FASCICOLO DOPPIO

GALLERIA TEATRALE

N. 52-53.

L'ATTRICE CAMERIERA

COMMEDIA IN TRE ATTI

IN VERSI MARTELLIANI

DI

PAOLO FERRARI

MILANO 1871

PRESSO L' EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.

PREZZO DEL VOLUME L. 1. 20

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

PAOLO FERRARI

VOL. I.

L'ATTRICE CAMERIERA

L'ATTRICE CAMERIERA

COMMEDIA IN TRE ATTI

IN VERSI MARTELLIANI

DI

PAOLO FERRARI

MILANO 1871
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

DICHIARAZIONE

La stampa della presente commedia non avendo gli estremi voluti dall'Art 13.° § 1.° della Legge sui diritti d' autore, non entra nella categoria di quelle *opere drammatiche* che ognuno può rappresentare pagando un procento dell' introito all' autore; epperò nessuno potrà farne la recita senza venire a speciali convenzioni col sottoscritto, e averne ottenuto il fascicolo di tutte quelle parti e indicazioni che ne *completano* la pubblicazione e la rendono *adatta a pubblico spettacolo*. L'Autore invoca dalle Autorità municipali la severa osservanza di questa dichiarazione.

Milano, settembre 1871

PAOLO FERRARI.

TIP. GUGLIELMINI

ALLA MIA CITTA' NATALE

MODENA

CHE NEL TEATRO DEI FILODRAMMATICI

SOTTO LE FORME DEL SUO DIALETTO

L' EMBRIONE

DI QUESTA COMMEDIA

PRIMA VIDE ED ACCOLSE

BENIGNAMENTE

L'ATTRICE CAMERIERA

PERSONE DELLA COMMEDIA.

Il Conte ANTONIO.
La Contessina GIANNETTA, di lui nipote.
ROSA, loro cameriera.
Il DOTTORE.
GIORGIO, di lui fratello, amante di Giannetta.
Il Marchese GILBERTO, amico di Antonio.
TONI, domestico di Giorgio e del Dottore.
Una Fantesca vecchia.

Costumi del secolo passato
(*Goldoniani*).

La scena è in una grande città d'Italia.

IL PROLOGO

(a sipario calato.)

Signori, o ch'io m'inganno, o sento al venir mio
Qua e là sommessamente sorgere un brontolio
Voi dite: Oh Dio! ci siamo!... Un prologo!...
(Dei vani,
Cicalecci sull'arte!.., Dei versi martelliani!!!—
— Niente di tutto questo! Ognun può persuadersi
Prima di tutto intanto ch'io non discorro in versi!
Nè vengo a predisporvi; il banchetto è imbandito;
Mangi chi vuol; non stimolo il pubblico appetito;
Il prologo io lo reputo un *vermut*, un *assenzio*
Da lasciare a quei grulli di Plauto e di Terenzio:
Quanto al parlare in versi sopra la scena, io penso
Ch'è un assurdo drammatico, un vero contro-
(senso.
Badiamo: un uom, che è morto già da secoli molti.

Sulla scena è giustissimo che parli in versi sciolti:
Un uomo incipriato dei tempi goldoniani,
Giustissimo che parli in versi martelliani:
Ma l'uom moderno deve, per esser naturale,
Parlare in prosa ed anche passabilmente male.
Adunque niente prologo nè simil roba uggiosa:
Solo mezza parola, così alla buona — e in prosa.
Non v'aspettate un dramma di quei sesquipedali
Che sciolgon dei problemi politici o sociali:
La nostra commediola non aspira a un tal vanto:
L'autor da' suoi negozj per riposarsi alquanto.
Scrisse questa cosuccia: è un semplice e modesto
Scherzo, una burla fatta a un suo nonno, un pretesto
Per scriver qualche scena, senza grave fatica,
Sul far della pedreste nostra commedia antica.
Così, stanca del grave melodramma severo,
Don Carlos, Africana, di Verdi o Majarbero,
Eutèrpe siede al cembalo e la mente riposa
Canterellando ariette in stil di Cimarosa.

(*esce*)

FINE DEL PROLOCO.

ATTO PRIMO

Camera riccamente arredata — In fondo due porte, una è la comune, l'altra conduce ad altre camere. — Lateralmente, dalla parte della comune, due finestre: dall' altra due usci, quello verso il fondo conduce alle camere di Antonio, l'altro all' altre camere.

SCENA PRIMA

Il Conte Antonio e Giannetta,

poi Rosa, poi Gilberto.

(Antonio e Giannetta hanno finito di far colazione.)

. . . .

. . . .

ROSA.

(entra per la comune e annunzia)

Il marchese Gilberto.

(Gilberto entra subito — Rosa esce)

ANTONIO.

(s'alza e lo incontra)

Marchese mio, buon dì.

GILBERTO.

Come va la salute?

ANTONIO.

Là, là, così, così!

GILBERTO.

L'appetito peraltro mi par che vi ha servito.

ANTONIO.

Sì, ho fatto colezione con ottimo appetito.

GILBERTO.

Colezione all'inglese?

ANTONIO.

Sicuro, costolette:
Di prender cioccolatte più non mi si permette,
Per la palpitazione che tormentar mi suole.

GILBERTO.

Sistemi forestieri delle moderne scuole!
Per me, è contro Natura, così, di buon mattino,
Il mangiar della carne, il bevere del vino:
Natura queste cose per desinar le ha fatte;
Per colezion Natura produsse il cioccolatte.

ANTONIO.

Amico, posso offrirvi cioccolatte, caffè!

GILBERTO.

Grazie, ma l' una e l'altro ho pigliato testè.

(a Giannetta)

Contessina Giannetta, le faccio riverenza.

GIANNETTA.

Serva signor Marchese.

GILBERTO.

(ad Antonio)

Seppe la sua sentenza!

ANTONIO.

Se ne stava parlando proprio in questo momento.

GILBERTO.

Se vi disturbo, io parto: senz'alcun complimento.

ANTONIO.

Tutt' altro, figuratevi! Mentre il resto le dico,
Ho piacer che assistiate: siete il mio solo amico!

GILBERTO.

Amico a tutte prove!

(gli stende la mano)

ANTONIO.

(gli stringe la mano)

Come io sono per voi.
E dir che sedici anni or sono fra di noi
C' era un rancor sì fiero!

sorridendo)

GILBERTO.

(sorridendo e abbassando la voce)

Ma! influenza di gonna.

ANTONIO.

(similmente)

La Baronessa Assunta.

GILBERTO.
(con ricordo vivace)
Ah! che donna!

ANTONIO.
(similmente)
Ah! che donna!

GILBERTO.
Son quindici anni, amico, che più non la vedemmo!
Credo che rivedendoci non ci ravviseremmo!

GILBERTO.
Ciascun di noi voleva essere la sua lancia!
E quel dì, poco prima che partisse per Francia,
Che stavamo attendendola nella sua sala! E ch'io
Dell' intervento vostro seccato, e voi del mio,
A sguainar le spade la rabbia nostra è giunta! —
(vergognandosi e sorridendo: e così fa Gilberto)

GILBERTO.
Sorte, che in quella è entrata la Baronessa Assunta
Che ci mise alla porta!

ANTONIO.
(abbassando la voce)
Più fortuna direi
Che tutto ciò sepoltò restò tra voi, me e lei!

GILBERTO.
Oh! memorie!

ANTONIO.
Oh! memorie! — Ah cacciamole via! —
E concludo il discorso colla nipote mia.
(a Giannetta)

. . . .

Dunque, cara nipote, quello che ho detto ho detto!
La volubilità, no, non è il mio difetto!

GILBERTO.

Siam della vecchia scuola! dobbiam serbarla in
(con aria e tuono dolce) (credito!

ANTONIO.

(burbero)

Avanti di risolvere, pondero, penso, medito,
Misuro ogni partito a scrupoloso metro,
Ma quando uno ne ho preso, più non ritorno in-

GILBERTO. (dietro.

(c. s.)

È lui che dee rispondere, nel regno della morte,
Ai suoi due genitori, di lei, della sua sorte,
È lui che dee proteggerla fra le terrene offese!

GIANNETTA.

(fra sè piangente)

(Mancava anche il melifluo zel del signor Mar-

ANTONIO. (chese!)

(burbero c. s.)

Duolmi di farti piangere, me ne duol, lo confesso.
Ma è meglio che tu debba pianger poche ore adesso
Per un farmaco amaro, che ti dà un po' di tedio
Che piangere più tardi per mal senza rimedio.
Accusami pur oggi, che il tuo cor non adulo,
Accusami pur d'essere testardo, come un mulo!

GILBERTO.

Ben più lo accuserebbe, contessina, più tardi!

ANTONIO.

Sì, se mosso da improvvidi compiacenti riguardi

Avessi avventurato per sempre il tuo riposo
Dandoti in moglie a un giovane ch'è giuocator (vizioso!

GIANNETTA.

(piangente e con dispetto)

Ella è informato male, ripeto, signor zio!

ANTONIO.

(burbero)

Sempre perfettamente informato son'io!

GIANNETTA.

(alzandosi con vivacita e venendo avanti)

Eppure qualche volta crede troppo alla gente!

GILBERTO.

(con dolcezza)

Noi siam sempre informati perfettissimamente

GIANNETTA.

(con vivacità e sempre piangente)

Com'è che fin jer l'altro Giorgio era savio e (buono?

ANTONIO.

Non so nulla, e informato perfettamente io sono.

GIANNETTA.

Però, fino a jer l'altro, da amici, da parenti
Ell'ebbe informazioni le più soddisfacenti,
Giorgio fu sin jer l'altro d'ogni virtù il ritratto,
E un giuocator vizioso oggi senz'altro è fatto.
L'informazion perfetta quale fu dunque? quale?

ANTONIO.

Son gli amici e parenti quelli informati male!

GIANNETTA.

Vede che non è dunque sempre informato bene!

ANTONIO.
(scaldandosi)
Sempre, se da mia scienza l'informazion mi viene!
GILBERTO.
E qui d'altrui referti, pare a lei che si tratti!
(dolcemente)
ANTONIO.
Abbiamo il reo confesso, e si tratta di fatti!
GIANNETTA.
Di fatti! Un fatto solo! — E un giovin che, per
(caso,
Giuoca una volta sola, è davvero persuaso
Ch' è un giuocator vizioso?
ANTONIO.
(burbero)
Vizioso . . . non dirò.
GILBERTO.
Vizioso non diremo.
(dolcemente)
GIANNETTA.
(trionfante)
E allora?
ANTONIO.
(sdegnato)
E che perciò?
La passion come a te, la testa non mi guasta,
E so che un furto solo per fare un ladro basta!
GIANNETTA.
(arrabbiandosi e piangente
Scusi, non par credibile quel che da lei s'ascolta!
Giorgio non ha rubato!

ANTONIO.

Può farlo un'altra volta.
L'occasione fa il ladro! E c'è – dimmelo un poco –
Più imminente occasione del reo vizio del gioco?

GIANNETTA.

(con impazienza)

Ma Giorgio non ha il vizio! Anche lor l'hanno

ANTONIO. (ammesso!

(vivacemente)

Se non l'ha, lo può avere! per me torna lo stesso!
È stato o no fra i matti d'una conversazione
Di quelle ove la notte si passa a Faraone?

GIANNETTA.

Sì, ma convien riflettere . . .

ANTONIO.

(c. s.)

È vero o non è vero
Che ha giuocato esso pure?

GIANNETTA.

(con impazienza crescente)

Sì, ma mi ascolti, e spero . . .

ANTONIO.

(c. s.)

Cinquanta bei zecchini li ha persi od è una fola?
E quindici li ha persi sì o no sulla parola?

GIANNETTA.

Ma mi lasci discorrere...

ANTONIO.

(c. s.)

Li ha persi o non li ha persi?

GIANNETTA.

Ma mi lasci discorrere, e potrà persuadersi.

ANTONIO.

(ironico)

Già, che giuocare e perdere è di eroismo un
GIANNETTA. (tratto ?

Ma no fece malissimo, pessimamente ha fatto,
Ma fu per puro caso, ma fu senza volere:
E delle circostanze conto convien tenere!
Un amico, per fargli uno scherzo, propone
Di presentarlo in una pulita rïunione . . .

ANTONIO.

(ironico)

Molto pulita!

GIANNETTA.

Ei stava a quel che gli avean detto.

ANTONIO.

Non si va nè in pulite nè in sporche!

GILBERTO.

Si va a letto.

ANTONIO.

Si va a leggere un libro!

GILBERTO.

(c. s.)

A scrivere, a studiare.

GIANNETTA.

(Questo signor marchese mi comincia a seccare!)
Ad ogni modo Giorgio è andato in buona fede
Allora ch'è un ritrovo di giuocator s'avvede...

ANTONIO.

Dovea fuggire!

GIANNETTA.

E infatti tosto s'avviò bel bello...

ANTONIO.

Ma tornò indietro.

GIANNETTA.

Sfido! Gli avean tolto il cappello!
Gli amici allor lo assediano con mille istanze
(urbane;
Giorgio, per non sembrare un collegial rimane.
Poco dopo un gli dice: Giorgio, piglia il mio
(posto.
Giuoca solo un momento, vado e ritorno tosto.
Giorgio, che non è pratico, che non è molto scaltro.
Crede dover giuocare per conto di quell'altro,
Si siede; giuoca; vince — ecco l'amico riede;
Giorgio s'alza ed il posto, col guadagno, gli cede;
Ma l'amico: Sei pazzo, gli dice, è per tuo conto
Ch'hai vinto; non insistere, l'avrei per un affronto:
Piuttosto, giacchè vedo che fortuna mi dài,
Lasciami quel che hai vinto; meco a metà sarai
Giorgio non si può esimere, accetta la proposta:
Quegli giuoca: egli chiacchiera, si distrae, si
(discosta...
Ed ecco ancor l'amico dopo qualche minuto
— Sono cento zecchini, Giorgio, che abbiam per-
(duto!
Cinquanta per ciascuno! — Or mi si dica come
Di giuocator vizioso meriti Giorgio il nome.

ANTONIO.

Sia pur che non lo meriti. Quistione di parole.

GIANNETTA.

Ma il matrimonio intanto però romper si vuole
Come avesse perduto dei milioni giuocando.

ANTONIO.

Che importa il poco o il molto? Se ha perduto
Chi perde vuol rifarsi! (dimando!

GILBERTO.

Questo è il rischio supremo!

ANTONIO.

Non temo la sua perdita, la rivincita temo!
La strada l'ha imparata, il gusto ormai gli è noto
E tornerà a giuocare e servitor devoto!
Chi si mette a discendere per la scesa del gioco
Comincia sempre al passo, ma il passo a poco a poco
Diventa corsa, e il correre si fa poi giù pel vizio
Più celere, più rapido, infin che a precipizio
A salti, a capitomboli inabissar bisogna
Dal ridotto alla bisca, dalla bisca alla gogna!

GIANNETTA.

Ciò non sarà.

ANTONIO.

Sarà!

GIANNETTA.

Proviam per qualche giorno.

ANTONIO.

Niente affatto; ho deciso e indietro non ritorno;
Non son sì matto! *Sero*, mia cara signorina,
Dum inseverit morbus paratur medicina!

GIANNETTA.

Eppoi non vuol sentirsi a chiamare ostinato!

ANTONIO.

Niente affatto! pieghevole anzi son sempre stato
Alla ragion degli altri, benchè avversa mi sia,
Quando miglior la trovo della ragione mia.

GIANNETTA.

Sì, ma poi di trovarla miglior mai non le avviene.

ANTONIO.

Perchè gli altri sragionano ed io ragiono bene!
E basta! — M'insegnarono l'esperienza e gli anni
Dell' arrendevolezza, dell' indulgenza i danni.
Mio nonno era inflessibile; tal'era il padre mio!..

GILBERTO.

E quelli erano uomini!

ANTONIO.

E allievo lor son' io!
E so quello che dico! nè sarà mai tuo sposo
Un giovin che mi consta ch'è un giuocator vizioso!

GIANNETTA.

E da capo vizioso!.. darei la testa al muro!

SCENA II.

Detti, Rosa.

ROSA.

C' è qui il signor dottore
(fa un seg Giannetta)

ANTONIO.
(ironico)
Ah! il dottore!... sicuro!...
Il fratello zelante!.. che viene, me l'aspetto,
A perorare anch'egli pel fratello diletto!
Le solite commedie con le solite scene!

ROSA.
No, del suo mal di cuore ad informar si viene.

ANTONIO.
(c. s.)
Ah! il cuor!.. l'asma!.. sicuro! — Voi pure a (quanto pare,
Entrate nel complotto! — Fatelo pur passare.

ROSA.
(con certa franchezza)
Complotto? Che complotto?

ANTONIO.
(severo)
Fate entrare il dottore!

ROSA.
La prego di spiegarsi!

GILBERTO.
(sorridente)
A buon intenditore!

ROSA.
(franca a Gilberto)
Io non intendo nulla!

ANTONIO.
Più assai di voi son scaltro!
Non occor'altro, andate.

ROSA.

(ad Antonio)

Come non occor'altro ?

ANTONIO.

Non mi fate l' ingenua.

ROSA.

Le domando perdono,
L'ingenua, per sua regola, non la faccio, la sono!

GILBERTO.

Va bene, va benissimo!

(sogghignando)

ANTONIO.

(impazientendosi)

Vi volete decidere
A far passare il medico?

ROSA.

(a Gilberto)

Scusi cos' ha da ridere?

ANTONIO.

(sdegnato)

Ah perdo la pazienza con questa linguacciuta!

ROSA.

Io non la perdo certo.

ANTONIO.

Cioè ?

ROSA.

L' ho già perduta!

(esce)

SCENA III.

Antonio, Gilberto, poi il Dottore.

ANTONIO.
(con sdegno)
Colei vuol ch' io la cacci!
GILBERTO.
(con dolcezza)
Da un pezzo ve l'ho detto!
ANTONIO.
(brusco)
Voi lo dite per certe ragion... che non ametto!
GILBERTO.
(c. s.)
Licenziatela almeno per le vostre ragioni.
ANTONIO.
Parrebbe che ammettessi certe supposizioni.
GILBERTO.
Molto di più tenendola, le fate parer vere.
ANTONIO.
(impazientandosi)
Sono i vostri discorsi che me la fan tenere.
GILBERTO.
Scusate ma . . .
ANTONIO.
(volgendosi con sdegno a Giannetta)
Del resto a te poi dico schietto,
Le scene, le commedie con me non fanno effetto.

GIANNETTA.

Ma caro signor zio, che commedie, che scene?

ANTONIO.

Basta così!

(al Dottore che entra)

Oh s'accomodi, signor dottor sta bene?
— Ne godo — E il signor Giorgio sta bene?
(— N'ho piacere —
Deponga il suo cappello, vuol mettersi a sedere?
— La mia palpitazione, vuol dir, l'asma, l'affanno.
In grazia sua disturbo da più dì non mi danno.
Ed anzi non s'incomodi sì spesso d'ora avanti:
Ella dee consacrare i suoi preziosi istanti
A chi ben più sospira le cure sue preclare:
Quando ne avrò bisogno, la manderò a chiamare.

DOTTORE.

Dunque l'asma?..

ANTONIO.

Che asma! In grazia sua direi
Che spero campar tanto da seppellirla lei!
E con questo, mi scusi,

(prende a braccio Gilberto)

ma debbo col mio amico
Andar per certo affare...

GILBERTO.

(al dottore)

Già, per un certo intrico
Che non ammette indugio.

ANTONIO.

Non ce ne faccia carico

GILBERTO.

È con mio dispiacere!

ANTONIO.

Col mio più gran rammarico!

DOTTORE.

Io non capisco niente! Dalle nuvole io casco.

ANTONIO.

Dottore in confidenza,
(lo chiama a sè e gli mostra il fiasco sulla tavola)
quello si chiama un fiasco!
(Antonio e Gilberto deridendo un poco il
(Dottore partono da destra).

. . . .
. . . .
. . . .

SCENA IV.

Giannetta, il Dottore, poi Rosa.

DOTTORE.

. . . .
Del resto è un recipiente tutt'altro che antipatico...
A men che non si tratti di qualche autor dramma-
(tico.

GIANNETTA.

Oh non scherzi, dottore! perchè a me non avanza,
Me lo creda, il più languido barlume di speranza.

DOTTORE.

Eh via! chè il grande Ippocrate dice, per suo con-
(forto

Finchè l'infermo vive, non si può dir che è morto.
Il conte il mio discorso crede non subir più!
Ma il mio discorso è pronto nè lo rimando giù!
Son medico e accademico ed ho sempre trovato
Meglio un sudor represso che un discorso rientrato.

GIANNETTA.

Lo zio resterà in camera e non lo subirà.

DOTTORE.

Lo zio può uscir di casa senza passar di qua?

GIANNETTA.

No, non può uscire.

DOTTORE.

Allora, non c'è che da aspettarlo.
Prima o poi verrà fuori: e se vien fuori, io parlo!
E verrà fuori, creda; tarderà, non importa;
Ma verrà fuori, almeno per mettermi alla porta.

GIANNETTA.

E allora che vuol fare?

DOTTORE.

C'è poco da riflettere,
Se mi mette alla porta non mi ci lascio mettere;
E attacco la battaglia, smaltisco il mio discorso:
Ella vien nel più bello, piangendo, in mio soccorso;
Eppoi di far venire ho anche l'intenzione
Rosa la cameriera; col suo far da dragone
Ci può servir benissimo per rintuzzar l'attacco.

GIANNETTA.

Io, dottore, ho paura.

DOTTORE.

Ah! ma per bacco!
Essere mia cognata lo vuole o non lo vuole?

GIANNETTA.

(come non intendendo bene

Essere sua cognata?...

DOTTORE.

In più chiare parole,
Di mio fratel vuol'ella essere o no la sposa!

GIANNETTA.

(con premura)

Ah! questo sì, lo voglio!

DOTTORE.

Dunque coraggio! — Rosa!

(chiamando)

SCENA V.

Detti, Rosa.

ROSA.

Son qua.

(mostra di nascosto un pezzetto di carta a Giannetta).

DOTTORE.

Senti; adoprarti vuoi tu per lei?

(indica Giannetta)

ROSA.

Per lei
Per la mia padroncina? non so quel che farei?

(mostra ancora il biglietto)

(Giannetta fa segno che ha capito: poi mentre il Dottore parla passa dietro di lui, riceve da Rosa il biglietto senza che il dottore se ne avveda e va a sinistra di Rosa che resta in mezzo).

DOTTORE.

(con brio)

Qual cacciator che in selva, senza poter vederlo,
Attende al varco un tordo...

ROSA.

(ch' ha dato il biglietto)

E trova poi ch'è un merlo!

DOTTORE.

Non interromper! odi, senza parlar!

ROSA.

(con brio)

Potendo.

DOTTORE.

Come quel cacciatore dunque qui il Conte attendo.

GIANNETTA.

(letta la carta piano a Rosa)

Giorgio di là nascosto! Quale imprudente idea!

ROSA.

(piano)

Tutta la colpa è mia! saperne ei non volea.

DOTTORE.

Nel suo quarto ei minaccia restar sin ch'io non
(parto;
E io non parto sin ch'egli non esce dal suo quarto:
Vedrem chi esce primo dalle trincere sue!

ROSA.

(a Giannetta piano)

Buono! e quell'altro aspetta che n'escan tutti due!

DOTTORE.

Vedrai che il conte alfine mi verrà a dar battaglia
Ed io scarico allor tutta la mia mitraglia.
In tre l'attaccheremo con insistenza ed arte,
Con un fuoco incrociato, continuo d'ogni parte.
Io con aspre lagnanze per mio fratello e mie,
Tu con acri ironie... — Sai che son le ironie?

ROSA.

Ella è un gran bravo medico!

DOTTORE.

(*non capisce e dimanda*)

... Questo risponder scempio?...

ROSA.

È un'ironia!...

GIANNETTA.

(*con rimprovero*)

Ma Rosa!

ROSA.

(*con caricata ingenuità*)

L'ho detto in via d'esempio!

DOTTORE.

Va bene! — Il vecchio offeso dal destro lato e (manco
Comincerà a mostrarsi indebolito e stanco;
La signora Giannetta colga allora il momento..

GIANNETTA.

E che cosa ho da fare?

DOTTORE.

Caschi in isvenimento.

GIANNETTA.

E credete con questo di smuovere mio zio?

ROSA.

Ebben se non si smuove, allora, viva Dio!..
— Scusino, m'è scappata! — Allora ho un mio
(progetto,
Ardito, temerario, ma di sicuro effetto.
Il signor Conte a vivere nel mondo non fu avvezzo,
Quindi i suoi fieri scrupoli! Lo conosco da un
(pezzo!
E non sono sapiente, ma, ecco, ove si tratti
D'uomini, li ho studiati, e so come son fatti,
Come bisogna prenderli — Ognuno ha qualche
(vizio,
Che ne forma il carattere — Bisogna, con giudizio,
Sapersene servire e, come usa il mio sesso,
Gli impeti di quel vizio domar col vizio istesso.
Il padrone è ostinato: per smuovere il padrone
Bisogna adoperarne così l'ostinazione
Da vincere, mutandola in contrarj pensieri,
Con l'ostinato d'oggi, l'ostinato di jeri.

DOTTORE.

Tu mi sembri un filosofo!

ROSA.

Ma per chi m'ha pigliata?
Son la Rosa Scarpetti! L'attrice rinomata
La nota Corallina, la *servetta* famosa
Per cui Goldoni ha scritto la sua *serva amorosa*.
E non facevo solo parti da cameriera,
Sapevo far la dama come una dama vera!

. . . .

. . . .

Se lasciai l'arte comica fu il babbo poveretto

Che s' accorse che l' Arte m'indeboliva il petto;
Senza contar che subito e Florindo e Arlecchino
E Lelio e tutti insomma per me languian! Perfino
L'umil suggeritore, di sua cocente fiamma
Stava a parlarmi invece di suggerirmi il dramma.

DOTTORE.

Zitto! Un rumor . . .
(tendendo l' orecchio a destra poi a sinistra)
Ma come?.. da questa parte il sento
(indica a sinistra)

ROSA.

(È lui)

GIANNETTA. } *(piano fra loro*
(con sdegno)
(Quale imprudenza)

DOTTORE.
(a Rosa e Giannetta)
Chi è là?

ROSA.

Nessuno, il vento!

SCENA VI.

Detti, Giorgio (da sinistra).

GIORGIO.

Infin star qui appiattato mi spiace e non ci resto.

ROSA.

Il malanno ai poeti!

DOTTORE.

(con sdegno)

Dico, che affare è questo ?

GIANNETTA.

(con disgusto)

Un capriccio di Rosa, io non l'avrei permesso!

GIORGIO.

(segnando Rosa)

A una rea tentazione cedetti, lo confesso.

DOTTORE.

(c. s.)

Ah! Rosa! se in sì gravi circostanze non fossimo,
Ti direi quel che meriti!

ROSA.

Fate del bene al prossimo!
Io potrei, signor Giorgio!.. Signorina io potrei!..
Perchè infine!.. ma, niente!..
(fingendo collera, poi volgendosi al dottore e allontanandolo con garbo)

Discorrerò con lei!
(scostandolo a poco a poco dà agio ai due amanti di parlarsi)
Ch'ella mi disapprovi, ella ha ragion di farlo,
Il suo sdegno è giustissimo, e lo stimo e non parlo!
Se ho fatto un'imprudenza non fu per lei! Magari!..

(guardandolo)

Non so quel che farei per un uomo suo pari!...

DOTTORE.

(burbero, ma un po' meno)

Vi ringrazio!

ROSA.
(con espressione)
Oh! sì! bravo! le importa molto! Eppoi
È simpatia spontanea!..—Ma via, torniamo a noi;
— Guardi la padroncina e suo fratel!... li guardi!

DOTTORE.
(per andare ad essi)
Vedo, che intanto...

ROSA.
(pigliandolo pel braccio e impedendolo col stringersegli contro)
Osservi, che sospiri!... che sguardi!...

DOTTORE.
Va ben, ma intanto parlano!...

ROSA.
(c. s.)
E con quanto trasporto.

DOTTORE.
Ripeto...

ROSA.
(guardando il dottore)
Uno è nell'altro beatamente assorto.

DOTTORE.
Ma insomma!...

ROSA.
(accenando i due)
Or io domando; si felici momenti
Di colloquio, di gioia, di nuovi giuramenti,
Chi a lor li procurò? — Due giorni avean passato
L'un dall'altro divisi, afflitti, sconsolati.

Senza scambiar quei dialoghi sì soavi e si
(sciocchi...
— Mi vuoi bene? — T'adoro! e tu? — Anch'io! —

DOTTORE.

(*guardandola con qualche compiacenza*)

Che occhi!...

ROSA.

La vista dell'amore ch'arde in due giovin petti
Non le risveglia in seno un tumulto d'affetti.
Un'ansia, una segreta compiacenza, un desio...

DOTTORE.

Che begli occhioni...

ROSA.

Or eccole spiegato il fallo mio;
Io n'ebbi compassione; fei male e lo deploro;
Ma lei che ha un cuor sì buono dica, toccava a loro
L'accusarmi?

DOTTORE.

Capisco!
(*distratto guardandola*)

ROSA.

S'io feci una sciocchezza,
Senz'alcun mio vantaggio, per sola tenerezza
Verso la padroncina e un giovin buono e bello..!
Ch'ha soprattutto il merito... d'esser suo fratello!...
Non sarò compatita, caro signor Dottore,
Almen da lei, che ha in petto sì egregio e nobil
(cuore?

DOTTORE.

Capisco... e compatisco!...
(*come sopra*)

Rosa.

(con trasporto)

Basta! di più non chiedo,
Se un poco compatita dal suo bel cuor mi vedo!

(gli bacia furtivamente la mano)

Dottore.

(sorridendole)

Che cosa fai, carina?

Rosa.

(con trasporto).

Questa mano baciai!

Dottore.

(c. s)

Potrei fare altrettanto?

Rosa.

(vergognandosi e dandogli la mano)

Oh!... cosa dice mai!

Dottore.

(bacia la mano di Rosa, poi levando gli occhi sorprende sul volto di Rosa un sorriso di canzonatura)

Sai che cosa ho da dirti, mia cara Rosa, infine?
Che tu sei un serpente! che con le tue moine
Senza che iò me ne accorga mi vai tenendo a bada
E intanto fo una parte... che punto non mi ag-
(grada

Rosa.

(con affettata ingenuità)

Oh! ma dice davvero? io rimango di gesso!
Ch'io la teneva a bada s'accorge solo adesso!

DOTTORE
(attonito)

Ah! tu sei d'una forza!...
(va risoluto verso Gior. e Giann.)
Orsù basta così!
Fo il medico e non già!... Via subito di qui!

ROSA.
(va a far la guardia all' uscio del Conte)

GIORGIO.
Sì, vado.
(a Giannetta dolce)
Addio!

GIANNETTA.
(con tenerezza)
Addio!

GIORGIO.
(fa un passo scostandosi)
Amami sempre più!

GIANNETTA.
(fa un passo scostandosi)
Fa tu pure altrettanto!

GIORGIO.
(c. s.)
E tu pure!

GIANNETTA.
(c. s.)
Anche tu!

DOTTORE.
(con impazienza)
La volete finire? Se vien lo zio?

GIORGIO.
(con fierezza)

Lo zio?
Non è per lui ch'io parto!

ROSA.
(con premura)

Sento rumore!

GIORGIO.

Addio!

(fugge)

ROSA.

Sento rumor davvero! Questo è il padron, son
(certa!
Conosco il consapevole suon di sue scarpe! —
All'erta

(Il Dottore, Rosa e Giannetta si stringono indietro. Rosa finge di dar sesto alla stanza).

SCENA VII.

Giannetta, il Dottore, Rosa, Antonio, Gilberto.

ANTONIO.
(entrando, senza vedere i tre che sono in scena)

Dunque, amico, domenica a desinar vi aspetto
Farete penitenza.

GILBERTO.

La penitenza accetto.

ANTONIO.
(scorgendo il Dottore)
È sempre qua l'amico! Vuol che lo mandi..

GILBERTO. (in pace!
Vi resiste, si ostina!

ANTONIO
È testardo! mi piace
a se con le sue chiacchiere niente, niente mi
(stucca.
Lo servo, in fede mia, di barba e di perrucca.
(al dottore con ostentata giovialità cortese)
Ancora qui, Dottore? Dobbiamo esserle grati
Di così lunghe visite! Non ha dunque ammalati?

DOTTORE.
(avanzandosi)
I più sono guariti mercè de' miei conforti.

ANTONIO.
Me ne rallegro. E gli altri?

ROSA.
(assestando)
Gli altri son tutti morti!

ANTONIO.
(burbero a Rosa)
Che fate lì?

ROSA.
(senza volgersi e continuando)
Do sesto.

ANTONIO.
(c. s.)
Quando nessun ci sia
Lo farete.

ROSA.
(c. s.)
Va bene.

ANTONIO.
Andate via!

ROSA.
(seguitando il fatto suo)
Vo via

GILBERTO.
(piano ad Antonio)
E intanto non si muove

DOTTORE.
La lasci continuare;
Cerimonie col medico non se ne debbon fare.

ANTONIO.
(a Giannetta frenando l' impazienza)
E voi cara nipote, non avete a far nulla?
Star tutto il giorno in chiacchiere non deve una (fanciulla.

DOTTORE.
La colpa è mia; la tenni a chiacchierar con me

ANTONIO.
(a Gilberto)
Capite! mi si vuole saltare addosso in tre!
(al Dottore)
Perdoni se non faccio complimenti con lei!
(prende Gilberto e s' avvia per uscire)

DOTTORE.
(impedendogli il passo)
Che dice mai? Ben altre scuse far' io dovrei;
Ho detto a sua nipote ch' oggi voglio restare
A bere un di quei fiaschi con lei qui a desinare.

GILBERTO.
(piano ad Antonio)

Attento!

ANTONIO.
(dissimulando)

Anzi . . . ma, vede, non potendo sapere
Ch' oggi mi toccherebbe d'aver questo piacere!
C'è appena quel che occorre per Giannetta e per
(me.

DOTTORE.

Dove si mangia in due si può mangiare in tre.

ANTONIO.

Mangiando poco!

DOTTORE.
(segnando Giannetta)

Il cibo non è che fa le polpe!
Io poi mangio pochissimo.

GILBERTO.
(piano ad Antonio)

Con quel muso da volpe!

ANTONIO.

Venga anche lei domenica che troverà il risotto.

DOTTORE.

Domenica ho un consulto.

ANTONIO.

Da domenica a otto!

DOTTORE.

Da domenica a otto son... dal signor marchese.

GILBERTO.
(che stava ridendo e come canzonando il dottore rimane interdetto e dice fra se)

(Come, da me? birbone!)

ANTONIO.

Allor quest'altro mese!

DOTTORE.

No, no!... si metta in pace: s'io qui sono rimasto
Non fu già per prendere parte al frugal suo pasto!..

ANTONIO.

(avviandosi bruscamente)

Allor... con sua licenza!...

DOTTORE.

(impedendolo con urbanità ma risolutamente)

Scusi il passo le nego!

ANTONIO.

(un po' sdegnoso)

Signor!

DOTTORE.

(con fermezza).

Deve ascoltarmi!

ANTONIO.

(c. s.)

Par che comandi!

DOTTORE.

(c. s. urbanamente).

Io prego!

ANTONIO

(frenando la collera e sforzandosi ad essere urbano)

Ella è ancora il mio medico... ne le darò un parere.

(a Gilberto).

Ci rivredremo, amico

(piano).

(Or lo servo a dovere!
Aspettatemi in sala!)

GILBERTO.
(piano).
(Perche? non vi capisco)
ANTONIO
(impazientito.)
(Aspettatemi in sala!)
GILBERTO.
Signori, riverisco.
(esce dalla comune)

SCENA VIII

Detti meno Gilberto, che torna poi in ultimo.

DOTTORE.
La prego di scusare se ho insistito a tal segno.
ANTONIO.
(sostenuto).
Accetto le sue scuse.
(Breve pausa, il Dott. fa un segno a Rosa e Gianhetta di stare attente, poi atteggiandosi un poco, comincia.)
DOTTORE
Se v'ha in me qualche ingegno.
O signore...
ANTONIO.
(prendendo una sedia).
Perdoni... certe acute punture...

Qui...

(toccandosi il cuore).

Ma sedendo passano... Adesso dica pure.

DOTTORE

(N. B Il discorso che sta per fare il Dottore è un periodo affettatamente retorico, lungo, che non risolve mai; e vuol detto con retorica armonia, perciò si scrive, benchè composto di versi martelliani, come fosse un brano di prosa, sicchè sia più agevole al lettore il rilevarne l'artifizio.)

Se v'ha in me qualche ingegno, o signore (ch'io sento bene quanto sia scarso); o se in alcuno evento periglioso per morbi repentini, vedere le parve, d'esperienza pratica, e di sapere teorico, in me qualche efficace perizia, (delle quali cose io provvedermi a dovizia ho procacciato in ogni istante della mia giovinezza, ed in quelli specialmente (mi sia conceduto un tal vanto) che all'ardue discipline d'Igea, con tenace animo consacrai): o se infine nelle assidue e talfiata perfino fastidiose mie visite, una quasi paterna d'amorose cure sollecitudine riconobbe (la quale mi è dolce il dire che sempre per naturale sentimento qui mi ha condotto e ispirato); o se all'ultimo...

(per norma del lettore, si riproduce scritto secondo la misura del verso il sudetto discorso.)

Se v'ha in me qualche ingegno, o Signore, (ch'io sento

Bene quanto sia scarso): o se in alcuno evento
Periglioso per morbi repentini, vedere
Le parve d'esperienza medica e di sapere
Teorico in me qualche efficace perizia,
Delle quali cose io provvedermi a dovizia
Ho procacciato in ogni istante della mia
Giovinezza, ed in quelli specialmente (mi sia
Conceduto un tal vanto) che all'ardue discipline
D'igea con tenace animo consacrai; o se infine
Nelle assidue e talfiata persino fastidiose
Mie visite, una quasi paterna d'amorose
Cure sollecitudine riconobbe (la quale
M'è dolce il dire che sempre, per naturale
Sentimento, qui mi ha e condotto e ispirato).
O se all'ultimo...

ANTONIO.

(che s' è andato dimenando, con mostrare una crescente sofferenza)

Dica, se pigliassimo fiato?

DOTTORE.

O se all'ultimo, io dico, per final conclusione...

ANTONIO.

Dottor, scusi... sul serio.. la mia palpitazione...
Cresce... mi sento male... sento una frenesia...
Mi pizzican le mani... Mi tasti il polso.

DOTTORE.

Eh via!
Non è nulla!

(Rosa e Giannetta si avvicinano con apprensione)

ANTONIO.

(sofferente)

Le dico che il cervel mi si scalda...
Mi prende l'asma...

DOTTORE.

Metta le man nell'acqua calda.

ANTONIO

Rosa, acqua calda... subito!

ROSA.

(parte in fretta dal fondo di destra)

DOTTORE.

Pure il polso è perfetto.

ANTONIO.

(smaniandosi)

Giannetta, presto... in camera... va... a prepa-
(rarmi il letto!

(Giannetta esce da destra)

DOTTORE.

Allora un buon salasso e dodici ventose.

ANTONIO

Uomo privo di cuore... prescriver certe cose.

DOTTORE.

Ebbene un'altra cosa, se vuole, le prescrivo.
Questa non fa alcun male: ci vuole...

ANTONIO.

Uom di cor privo!

DOTTORE.

Ma via, si calmi un poco!...

ANTONIO.

(c. s.)

Dottore, mi vien male!...
Un poco d'amoniaca... di là... sullo scaffale...

DOTTORE.

In che stanza?

ANTONIO.

Non so!...

(accenna a sinistra)

DOTTORE

(esce in fretta da sinistra)

ANTONIO.

(salta in piedi sogghignando)

GILBERTO.

(entra in fretta ed in punta di piedi dalla comune e dice sommessamente ridendo)

Ho inteso! Bravo! Presto!

ANTONIO.

(in fretta)

Il cappello, il bastone!... e che soccorran questo!
(preso il cappello e bastone, mette sulla sua sedia il fiasco ch'e sulla tavola e parte in fretta con Gilberto)

SCENA XI

(Un momento di scena vuota.

Rosa, Giannetta e il Dottore l'uno dopo l'altro.

ROSA.

Son qua con l'acqua calda...

GIANNETTA.

Il letto è preparato...

DOTTORE.

Ecco qua l'ammoniaca...

ROSA.

Tò!

GIANNETTA.

Dov'è?

DOTTORE.

Dov'è andato?

(guardano intorno, poi si guardano in faccia come interrogandosi).

GIANNETTA.

Che ci abbia corbellati!

DOTTORE.

Affè ne ho una gran tema!

ROSA. (blema!

Non c'è da dubitarne!.. Guardino questo em-

(mostra il flasco sulla sedia)

DOTTORE.

Siamo stati battuti! il vecchio ce l'ha fatta!

ROSA.

(vivacemente)

Rimane il mio progetto!

DOTTORE.

Sentiam di che si tratta.

ROSA.

(postasi in mezzo con importanza e mistero)

Io chiedo al mio padrone un giorno di licenza

Col pretesto di qualche mia domestica urgenza.
Il padrone da un pezzo mi confidò un sacchetto
Di lettere, di carte, e lo fece all'effetto
Ch'io le passassi e tutte le inutili abbruciate,
L'altre mettessi in ordine di persone e di date.
Non pensò che nel pacco si ritrovava ancora
Un bel plicco di lettere... scritte da una signora ...
Eran lettere oneste... ma peraltro curiose...
E scopersi, leggendole, le più bizzarre cose
Intorno ad un' antica, ardente simpatia...
Indovini per chi ?

(al Dottore)

DOTTORE.

Per mia zia ? !

ROSA.

(ridendo)

Per sua zia!

La famosa bellezza, la diva d'ogni festa
Che a quanti l'accostavano faceva girar la testa.

DOTTORE.

Essa abita Parigi da quindici anni.

ROSA.

Ebbene

Dobbiam farla tornare !

DOTTORE.

(stupito)

Cosa in mente ti viene ? !

ROSA.

Ma nulla di più facile — e seriamente il dico —

Reduce la sirena, tosto l' impero antico
Ripiglia sul padrone, dei dì passati i sensi
In lui ridesta... e allora... aspettino che pensi...
(*Si mette a pensare; Giannetta e il Dottore stanno con curiosità ad aspettare quello che dirà; intanto cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Ricca sala — Uscio in fondo; usci laterali — Sofà e poltrone elegantemente disposti — Da una parte avanti un tavolinetto — Dall' altra una tavola piuttosto grande coperta di tappeto verde; sopra questa due o tre mazzi di carte. Quattro o cinque lucerne con paralumi verdi

SCENA PRIMA

. . . .
. . . .
. . . .

Il servo Toni
(che va terminando di disporre, assestare ecc.)

TONI.

Che storie, che ti tocca veder, povero Toni!
Che teste sgangherate sono i miei due padroni!

Io non so più se sia, in parola d'onore,
Più matto il signor Giorgio od il signor Dottore?
Voglion molte lucerne accese per far gala,
Eppoi coi paralumi abbujano la sala.
Poi, che è, che non è, da Parigi ecco giunta
La lor signora zia, la Baronessa Assunta —
Ma quando? Per qual via? Non per la via maestra.
L'avrei veduta! Entrata sarà per la finestra.
Intano sottosopra la guardaroba han messa
Degli abiti lasciati qui dalla Baronessa:
E di là c'è una dama! e quello che è più grave,
L'ho vista a far toletta pel buco della chiave!!
Oh! che beltà!... che candido collo!... che
(meraviglia
Di spalle!.. e specialmente, che due stupende ciglia.
E par proprio la zia dalla rossomiglianza
Col ritratto di lei ch'è appeso in quella stanza.
Quei sopracigli folti, ch'un quasi l'altro tocca
Quel bel neo sotto l'occhio!... l'altro presso
la bocca!...
E una spanna più giù, un terzo neo!... Colei
Dev' essere, per bacco, tempestata di nei!
— Si bella, oltre ai quaranta!... Che bocconcin
(da re
Doveva essere a venti! — È regola del tre! —
Però torno a pensare: è o non è la zia?...
C'è imbroglio? non c'è imbroglio? — Sia un
(pò quel che si sia!

(entra lateralmente a sinistra portandovia qualchecosa)

SCENA II

Giorgio, il Dottore, poi Toni.

(Giorgio entra da destra; egli è vestito sfarzosamente e aggiustato da vecchio lord. Il dottore entra dal fondo; è vestito pure con sfarzo e aggiustato da ricco e vecchio damerino francese).

DOTTORE.
(non vedendo Giorgio)
Sarò riconoscibile? A Giorgio il chiederò.
(si accomoda)

GIORGIO.
(non vedendo il dottore)
(Voglio da mio fratello saper che effetto io fo.)
(si volgono, si veggono, non si riconoscono)

DOTTORE.
(Chi può esser colui?)

GIORGIO.
(Quel signor chi sarà?)

DOTTORE.
(cortesemente)
Scusi chi è?...

GIORGIO.
(similmente)
Ma, scusi, chi è lei?

DOTTORE. } *si riconoscono*
GIORGIO. } *e ridono)*
Ah, ah, ah, ah!

DOTTORE.

Che nessun ci ravvisi, siamo omai certi, pare,
Se siam noi stessi i primi a non ci ravvisare.

GIORGIO.

E l'amica ?

DOTTORE.

È già all'ordine: tu la vedrai fra istanti!
Co' suoi vecchi pennelli e il ritratto davanti
Seppe nell'aggiustarsi usar tanto talento,
Che par dessa, tal quale; t'assicuro, un portento:

TONI.

(rientrando fra sè)

(C'è gente... due signori... Chi diavolo ma sono?)
Cercano qualcheduno? Chiedo scusa e pe lono...

GIORGIO.

(ridendo con accento inglese)

Milady ?

DOTTORE.

(ridendo con accento francese)

La Baronne ?

TONI.

(non intendo).

La barona... miledi?!...

DOTTORE.

Su via! che siamo noi davvero non t'avvedi?

GIORGIO.

La voce nostra almeno, imbecille, non senti ?

TONI.

Ma... sono proprio loro... o son loro parenti?

DOTTORE.

Scimunito! siam noi! — Bada, qualcuno viene.

Dal mostrar di conoscerci, pel ciel! guardati bene?
Va a veder chi è venuto. Se è il conte, fallo (entrare:
Egli la baronessa chiederà visitare!...

GIORGIO.

Lascialo qui!...

DOTTORE.

Tu entra là dalla zia,...

TONI.

La zia!

DOTTORE.

Fai l' imbasciata!...

GIORGIO.

E torni.

DOTTORE.

Animo!

GIORGIO.

Presto!

DOTTORE.

Via!

(spingono Toni, che esce dal fondo sbalordito)

DOTTORE

(guardando fuori).

È il conte!

GIORGIO.
(guardando fuori).

E anche il marchese!

DOTTORE.

(ridendo)

Oggi amici cordiali,
E un dì per nostra zia così fieri rivali!

GIORGIO.

(ridendo)

Mi sembra che in cagnesco già l'uno l'altro (guardi!

DOTTORE.

Andiamo ad osservare — ritornerem più tardi.

(escono da destra).

SCENA III.

Toni, che introduce Antonio e Gilberto.

(Antonio e Gilberto sono abbigliati con qualche pretesa di eleganza giovanile e si danno cert'aria di gioventù)

. . . .

. . . .

TONI.

Restino qui serviti: vado a far l'imbasciata.
(Dio voglia ch'io non faccia una qualche frittata!)

(entra a destra poi torna)

(Antonio e Gilberto passeggiano alquanto ingrugnati; specialmente Antonio)

GILBERTO.

(guardando intorno)

Malgrado le lucerne c'è un gran scuro!

ANTONIO.

(secco)

Un gran scuro.

GILBERTO.

Artifizio di donna che tramonta!

ANTONIO.

(*c. s.*)

Sicuro.

TONI.

(*rientrando*)

La signora d'attendere li prega.

(*poi fra sè guardando con ammirazione verso la camera d' onde è uscito e camminando verso la comune*)

(Che portento!...

Quel bel modo d'andare!.. quel bel molleggia-
(mento!

Ed è proprio la zia! Il paragone ho fatto

Col ritratto dipinto; è tutta il suo ritratto!)

(*esce*)

SCENA IV.

Antonio e Gilberto.

GILBERTO.

(*con un po di malumore*)

Non val che mi facciate quel muso!

ANTONIO.

(*brusco*)

Io non vi faccio

Il muso.

GILBERTO.

Non parlate!

ANTONIO.

Non parlo perchè taccio.

GILBERTO.

Ragione persuasiva!

ANTONIO.

Mi voglio pur confondere!

GILBERTO.

Voi tacete perchè non potete rispondere!

ANTONIO.

Non state a stuzzicarmi!

GILBERTO.

Che stuzzicare! Io parlo
Perchè la mia amicizia mi comanda di farlo.
Sì, signore! La fretta della signora Assunta
Nel mandarvi a invitare da lei appena giunta.
D'un giovane ingannare la potea la vanità.
Ma non di un uom prudente... e della vostra età.
Sì signore! Sostengo che c'è qualcosa sotto,
Qualcosa che collegasi col matrimonio rotto!
Sì, la zia coi nipoti, è intesa senza fallo,
Sì, vi si vuol far fare il latino a cavallo!
E voi, che ormai l'avete l'età della prudenza,
Dovevate frenare l'erotica impazienza,
E scriverle ed esigere prima in schiette parole
Spiegato e dichiarato quel che da voi si vuole;
E non volendo scrivere per un siffatto intrico,
Potevate.. l'incarico darne... ad un qualche amico.

ANTONIO.

(*dissimulando*)

D'assumer questo incarico, caro Gilberto, appunto
Volea pregarvi.

GILBERTO.

Ed io l'avrei con zelo assunto!

ANTONIO.

Vi attesi all' ora solita, ma deluso rimasi.

GILBERTO

Fu una combinazione!

ANTONIO.

(c. s.)

Quando si dice, i casi!

Adesso è troppo tardi.

GILBERTO.

(con premura)

No, siete in tempo ancora.

Andate via senz'altro, parlo io colla signora!

ANTONIO.

(c. s.)

Amico pien di zelo!

GILBERTO.

Tra vecchi camerati!

ANTONIO.

E perchè non veniste?

GILBERTO.

(imbarazzato)

Affari inaspettati...

ANTONIO

Mandai da voi: ma disse il vostro cameriere

Che in stanza v'eravate chiuso col perrucchiere...

GILBERTO.

(Ciarlon d'un Gigi!)

(con imbarazzo.)

ANTONIO.

E che poi sareste impedito.
Dovendo tosto rendervi ad un gentile invito!...

GILBERTO.

(Asino!)

ANTONIO.

(incalzando)

D'una dama!..

GILBERTO

(Quel ciarlone di Gigi!)

ANTONIO.

(c. s.)

Sicuro d'una dama!... giunta oggi!.. da Parigi...
(mutando tuono e con palese sdegno)
Ove andavate quando or vi trovai per via,
Con impazienza erotica ben maggior della mia!

GILBERTO

(risolutamente con impazienza)

Eh! ebbene, sì; venivo qui della baronessa!
Ma io secondi fini temer non posso in essa.

ANTONIO.

(con sdegno)

Ben io secondi fini, lo dico or senza velo,
Posso, signor Marchese, temer nel vostro zelo!
La fretta!... la prudenza!... l'età! me ne consolo!
Parliamoci un po' chiaro, volevate esser solo!

GILBERTO

Questo non ha a far nulla col rischio che correte
D'essere, qui venendo, caduto in una rete!

ANTONIO.
(con impeto)

L'Assunta... Donna Assunta, reti a me mai non

GILBERTO. (tese!

Ossia non ve ne siete accorto mai.

ANTONIO.
(con sdegno)

Marchese!

GILBERTO.
(arrogante)

Conte!

ANTONIO.
(c. s.)

Son cavaliere!

GILBERTO.
(arrogante)

Vale a dir?

ANTONIO.

Non permetto

Che a una dama, che onoro, si manchi di rispetto!

GILBERTO.

Conte!

ANTONIO.

Signor marchese?

GILBERTO.

Dimandarvi oserei

S'ella vi diè... diritto... di battervi per lei?

ANTONIO.

Da onesto amico io parlo ma parlo ad alta fronte!

GILBERTO.

Voi parlate da amante!

ANTONIO.

Signor marchese!

GILBERTO.

Conte!

ANTONIO.

(alzando la voce)

Ardite pensar male?

GILBERTO.

(alzando la voce)

Penso quel che m'aggrada!

ANTONIO.

Audace!

GILBERTO.

Non vi temo!

ANTONIO.

Allor, mano alla spada.

(sfoderano le spade)

SCENA V.

Detti Rosa.

(È perfettamente abbigliata da dama, poc'oltre i quaranta: ciglia marcate; i tre nei descritti da Toni)

ROSA.

entra con passo concitato, e postasi fra i due si atteggia)

Che cos'è, che cos'è? — In casa d'una dama

Due cavalieri onesti sguainano la lama?
Conte? Signor Marchese? Di partir poco prima
Per una scena eguale vi privai di mia stima,
E sol dopo tre lettere d'umilissime scuse
La porta di mia casa di nuovo a voi si schiuse;
E debbo ritrovarvi, rimpatriata appena,
Nelle camere mie a rinnovar tal scena?

GILBERTO.

Fu il Conte!...

ANTONIO.

Fu il marchese!...

ROSA.

(con forza)

Rinvaginate il brando!

(con dolcezza)

Amica, ve ne prego!

(con imperiosità)

Dama, ve lo comando

(Antonio e Gilberto obbediscono e rinfoderano le spade)

ROSA.

Stringetevi la mano.

GILBERTO.

(esitando con malumore)

Ma . . .

ANTONIO.

(similmente)

Più tardi...

ROSA.

(imperiosa)

No, adesso!

(*Antonio e Gilberto si stringono la mano di mala voglia*)

— Di mala voglia il fate? — Allora, anche un (amplesso!

GILBERTO.

(*c. s.*)

S'ei vuol, per obbedirvi...

ANTONIO.

(*c. s.*)

Per voi, s'ei vuole, anch'io...

ROSA.

(*con forza*)

Non si discute un ordine!..

(*poi guardando successivamente e con vezzo l' uno e l' altro*)

Un desiderio mio!

(*Antonio e Gilberto s'abbracciano*)

GILBERTO.

(*fra sè*)

(Oh! come è sempre bella!)

ANTONIO.

(*fra sè*)

(Che bella voce ha fatto!)

ROSA.

(*placata*)

Ora la man baciatemi.

(*dà una mano per uno ai due cavalieri, e dice prima ad Antonio poi a Gilberto con vezzo a parte*)

(Originale!) — (Matto!)

GILBERTO.

(*commosso fra sè*)

(Sento che mi farebbe ancor pazzie commettere!)

ANTONIO.
(giubilando fra sè)
(M' ha detto Originale! come nelle sue lettere!)
(seggono)

ROSA.
Come mi ritrovate?

GILBERTO.
Sempre bella, divina!

ANTONIO.
La voce anzi si è fatta più soave, argentina!

GILBERTO.
Con que' vostri due nei, più belli ancor, non (scherzo

ANTONIO.
Più belli veramente!...
(un po' sommessamente)
Ho veduto anche il terzo!

ROSA.
Però l'età precipita!

GILBERTO.
Più non ne sento i danni.

ROSA.
Millantatore, andiamo!
(con vezzo)

ANTONIO.
Adesso ho diciott'anni!

ROSA.
Andiamo, fanfarrone! — Adulatori!... Zitto!

ANTONIO.
(fra sè)
(Fanfarron! quante volte mel disse a voce e (in scritto!)

ROSA.

Adesso, caro Conte, prima di tutto io voglio
Che fra noi due, si metta in chiaro un certo

ANTONIO. (imbroglio.

(si mette subito molto serio)

GILBERTO.

(fa un segno ad Antonio sogghignando)

ROSA.

Appena entrata in casa mi si fecero noti
Certi impegni passati fra voi e i miei nipoti.

ANTONIO.

(con piglio brusco e risoluto)

Affari terminati irremissibilmente,
Roba morta e sepolta! non c'è più da dir niente.
Sapete il mio carattere, son sempre quel di prima!
Non muto se dovessi perder la vostra stima!

ROSA.

(con alterezza)

Conte non vi domando se siate un pazzo o un
(saggio,
Domando se fu salvo l'onor del mio lignaggio!
Di far quel che vi parve foste padron, lo ammetto...
Chiedo se lo faceste col debito rispetto!
Basta così! —

(a Gilberto con grazia)

Marchese...

GILBERTO.

(s' alza piccato)

Debbo andar via?

ROSA.
(con vezzo)

Perchè? Passate per un poco nel *Salon du buffet.*
C'è già qualch'altro amico: le chevalier Dufroc
Duc du Repas; Milord Tom Jon De Balimbroc;
Gustate qualche dolce: c'è Jurançon, ch'è un vino
Guasco squisito e vecchio; bevete un bicchierino;
Intanto qui col conte il nostro affar sbrighiamo.
Andate...
(s' alza e gli dice piano e con vezzo)
Fra un momento, caro, qui vi richiamo!
(gli passa oltre)

ANTONIO.
(a Gilberto con trionfo e canzonandolo)

A rivederci, Amico!

(Piano fra loro)

GILBERTO.
(piano a Antonio.)
(Cadeste nell'insidia!)

ANTONIO.
(Invidia!)

GILBERTO.
(Gonzo!)

ANTONIO.
(Invidia!)

GILBERTO.
(Il merlo è preso!)

ANTONIO.
(Invidia!)

(Gilberto saluta ed esce da destra)

SCENA VI.

Rosa ed Antonio, poi Toni.

(*Rosa, uscito Gilberto, si volge, guarda Antonio teneramente commossa. — Antonio è commosso del pari — Rosa gli si accosta con una specie di slancio tendendogli la mano*)

ANTONIO.
(*prendendole la mano con trasporto*)
Oh! Assunta!... Assunta! ... Oh alfine, deh! (non vi rechi offesa
Ma in tale istante l'anima così mi sento accesa,
Che gli occhi mi si offuscano...

ROSA.
(*fingendosi turbata*)
Oh! amico mio!... Non più!...
Siam soli!... Oh! rispettate, Conte, la mia virtù!

ANTONIO.
(*c. s.*)
No, alfin dirvelo io voglio!...

ROSA.
(*dibattendosi*)
Non più una frase sola! ...

ANTONIO.
(*prorompendo*)
V'amo, Assunta!...

ROSA.
Ah dal labbro, v'uscì l'empia parola!

ANTONIO.
(c. s.)

Amica!

ROSA.

Basta!

ANTONIO.
(scaldandosi)

V'amo!

ROSA.
(fissandolo)

Badate! al cuore il corso
Potrei conceder libero!...

ANTONIO.
(esita, poi si calma un poco)

Ah! no!... ne avrei rimorso!...
Profanare l'affetto nostro ideal, celeste,
No, amica, io nol potrei!

ROSA.
(gli stende la mano con solenne atto di riconoscenza poi)

Lo so! Non lo potreste!
(breve pausa)
Veniam dunque a parlare di quel che vi dicea.

ANTONIO.
(facendosi subito burbero e serio)

Baronessa, scusate, ma se a mutare idea
Pensate di condurmi usando l'ascendente
Vostro su me, sappiatelo, non ne farete niente.
Giorgio vostro nipote non dico che sia un matto
Ma il primo passo è tutto, e il primo passo è fatto.
Mi dicono: proviamo se ci riesca o no. —

Sì, se casca o sta in piedi, da chi poi lo saprò?
Eppoi, che una fanciulla nobil, stia lì, così.
Nè promessa, nè libera, quando mai si sentì?

ROSA.

Signor Conte carissimo pigliate un granchio vero!
Che a mutar di proposito vi preghi? oh no davvero!
Io già co' miei nipoti, per certe investiture,
Son da un pezzo alle rotte, non ci trattiam (neppure.
E il modo di pensare vostro è identico al mio!
Avrei, ne' vostri panni, fatto lo stesso anch'io.

ANTONIO.

(con soddisfazione sentendosi approvato)

Ah! sia lodato Iddio!...

ROSA.

E sempre sia lodato!

ANTONIO.

Te deum!...

ROSA.

Laudamus!

ANTONIO

Trovo chi loda il mio operato.

ROSA.

Conte, dice il proverbio:

E con giuoco e con foco,
O cavaliere o cuoco,
Scherza punto nè poco.

ANTONIO.

Chi ha giocato una volta!...

Rosa.

Può giuocar cento! è vero!

Antonio.

E chi ha perso un ducato...

Rosa.

Può perdere un impero!

Antonio.

(con gioia)

Oh cara Assunta, quanto l'udirvi mi consola!.
Sento la vecchia razza! sento la vecchia scuola!

Rosa.

Quella razza si estingue! Il mondo va a dirupo!

Antonio.

Cammina a gambe all'aria!

Rosa.

(dandogli il tabacco)

Fa la forca del lupo!

Antonio.

Che tempi! che costumi!

(prende tabacco)

Rosa.

A volerne un indizio
Bisogna interrogare la gente di servizio!
La dama ha sete e pizzi come un'imperatrice;
E le fantesche dicono ch'essa non ha camice!
Si serve il cioccolatte perfino al gatto e al cane
E il cuoco va narrando che non si paga il pane!
Banchettasi ogni festa segnata nel lunario;
E i servitori strillano che non corre il salario!

Un vende la carrozza e compra il palafreno;
L'altro vende i cavalli per comperare il fieno!
Quella pare una dama, quello là un milionario,
Quest'altro giurereste ch'è un qualche feudatario..
Parlate ai servi: questo, ch'è figlio d'un fornajo,
Fa il cavalier del dente; quell'altro è un usurajo;
La dama, ex-ballerina che ha sposato il suo cuoco,
Ha un servente che paga con quei che ruba al (gioco!...
Ecco come cammina il mondo in precipizio!.
— Vi dico interrogate la gente di servizio!

ANTONIO.

La gente più maledica che la natura fece!

ROSA.

(Oh tanghero d'un vecchio!)

ANTONIO.

Le cameriere in spece!

ROSA.

(Aspetta, caro, aspetta!) — Peraltro a dir si sente
Ch'una ne avete adesso...

ANTONIO.

Ah! quella ve' è un serpente!

ROSA.

Vi ha forse innamorato?

ANTONIO.

(quasi offeso)

Oh! una vile donnetta!?

ROSA.

(Te le darò, carino, la vil donnetta! Aspetta!)
Oggi vediam ben altri scandali e corruzioni!

Basta dir che corrotte si son fin le stagioni!

ANTONIO.

Vero! una volta a Pasqua cominciava l'estate!...

ROSA.

E l'inverno, preciso, per San Martino abbate!

ANTONIO.

Che usavan que' bei freddi!

(con vanto)

ROSA.

Che davano sollievo!

ANTONIO.

Freddi asciutti, sinceri, freddi da medio-evo!

ROSA.

Non tornan più quei freddi!

ANTONIO.

L'uomo è troppo corrotto!

ROSA.

La gioventù in ispecie!

ANTONIO.

Che non vuol più star sotto!
Che una volta, non dico, questo pei nostri merti,
Nasceva ad occhi chiusi! — e or nasce ad occhi
(aperti!
Che una volta nasceva di nove mesi, ed ora
Dopo cinque o sei mesi invece scappa fuora!

ROSA.

E non ha ancor la barba che va a conversazione

ANTONIO.

E giuoca a Faraone!

ROSA.

E giuoca a Faraone?

ANTONIO.

E vi perde cinquanta zecchini in un sol taglio!

ROSA.

(offre tabacco con un sospiro)

Ma!— Una presa!

ANTONIO.

(sospira)

Una presa! — È Gingè?

ROSA.

(sospira)

Del serraglio!

Ehi! chi è di là!

(a Toni che entra)

Serviteci.

(Toni porta uno bottiglia nera, due bicchierini, dei bomboni: e depone tutto sul tavolino che trovasi fra Rosa e Antonio: mesce e se ne va, poi torna)

ROSA.

Sentirete un vin guasco

Squisito! Jurancon.

ANTONIO.

Io bevo un vin dà fiasco.

ROSA.

(presenta un bicchiere ad)Antonio e gli dice sorridendo)

È vecchio... e non c'è r'schj!

ANTONIO.

(sorridendo)

È una allusione amara?

ROSA.

Vi si adatta!

ANTONIO.

... Secondo!...

ROSA.

Originale!

ANTONIO.

Cara!

ROSA.

Gran brutto giuoco, amico, quel Faraone!

ANTONIO.

(con curiosità)

Ah sì?

ROSA.

Un giuoco che fa stragi, fa vittime ogni dì!

ANTONIO.

E com'è che si giuoca?

ROSA.

Che? non lo conoscete?

ANTONIO.

Non lo conosco affatto.

ROSA.

(gli ridà da bere)

Meglio per voi! Bevete,

ANTONIO.

È difficile?

ROSA.

Oh! facile!

ANTONIO.

E dà piacer?

ROSA

Piacere?

Rapisce, incanta, affascina!

ANTONIO.

(beve, poi)

Mi piaceria vedere.

Da voi, mai non si giuoca?

ROSA.

Qualche volta acconsento,

Ma rarissima!... e sempre sol per divertimento

ANTONIO.

... Stasera... per esempio...

ROSA.

(risoluta e con forza)

Stasera? Oh no davvero!

ANTONIO.

Perchè?

ROSA.

Non isperate saperlo!

ANTONIO.

Anzi, lo spero!

ROSA.

Con quel piglio?

ANTONIO.

Via ditemelo.

ROSA.
(c. s.)
No, ve ne avreste a male!
ANTONIO.
(scaldandosi un poco)
Me n'ho a mal se tacete.
ROSA.
(gli dà da bere)
Bevete, originale.
ANTONIO.
(beve, poi)
Dunque?
ROSA.
(cedendo)
Non giuocherò, perchè ci siete voi!
Non voglio che impariate!
ANTONIO.
(offeso alquanto)
Ah! Assunta!... Questa poi!...
ROSA.
Eccovi offeso!
ANTONIO.
(c. s)
Certo!
ROSA.
Ma il mio proposto è saldo
ANTONIO.
Io non sono un fanciullo!
(scaldandosi)

ROSA

Siete un uom troppo caldo!

ANTONIO.

(c. s.)

Scusate, voi giuocate sol per passare un'ora,
Non d'interesse!

ROSA.

Certo!

ANTONIO.

E voi vorreste allora
Privar d'un passatempo tutti, pel mio pericolo?
Avreste l'intenzione di rendermi ridicolo?

(irritato alquanto)

ROSA.

Vane accuse! ma dite tutto quel che volete,
Non vi bado e non giuoco.

ANTONIO.

(con tenacità)

Eh! via! voi giuocherete

ROSA.

(rifacendolo)

Non giuocherò!

(gli dà da bere)

ANTONIO.

(scaldandosi)

Sì, amica!

ROSA.

(aizzandolo)

No, proprio, padron mio!

ANTONIO.
(sempre più impuntigliato)

Giuocherete!

ROSA.

Vedremo!

ANTONIO.
(con impeto beve poi)

E giuocherò ancor io!

ROSA.

Ma conte!...

ANTONIO.
(s' alza)

Oppure io parto!
(va a prender cappello e spada)

ROSA.

Già per fare il testardo!

ANTONIO.

No, perchè non s'annoino tutti, per mio riguardo!

ROSA.

Testardo!

ANTONIO.

Non è vero!

ROSA.

Cocciuto!

ANTONIO.
(perdendo pazienza)

Ebbene, sia!

Son cocciuto!

ROSA.
(pregandolo)

Da bravo!

ANTONIO.

O giocate, o vo via!

(per partire)

ROSA.

Addio!

ANTONIO.

Addio!

(fa risolutamente per andarsene)

ROSA.

(quando lo vede sull' uscio)

Antonio...

ANTONIO.

(si volge e si ferma)

ROSA.

(col gesto lo richiama)

Quì da me! —

ANTONIO

(torna)

ROSA.

(chiamando)

Chi è di là?

(entra Toni)

Quei signori se vogliono favorire di qua.

(Toni esce da destra)

Siete contento?

ANTONIO.

(allegro)

Amica! propongo con rispetto
Di ber del vostro vecchio vino ad un vecchio
(affetto.

(*mesce nei due bicchieri, ne dà uno a Rosa, ne prende uno per sè, poi*)

Il vin puro e sincero più ognor gagliardo e tonico
Si fa coll' invecchiare! — Così l' amor...

ROSA.

Platonico!

ANTONIO.

Pari è l' amor platonico ai vostri vini guaschi!

ROSA.

(*sorridendo*)

Quell' altro amor cogli anni diventa un vin da (fiaschi.

SCENA VII.

Detti, il Dottore, Giorgio, Gilberto.

DOTTORE.

(*parlando sempre da Francese*)

Che Jurançon, madama! le meglior non si sente

GILBERTO.

(*leggermente brillo, ma senza barcolla re*)

Non si sente!

GIORGIO.

(*parlando sempre da inglese*)

Ohu. Canarie excellent!

GILBERTO.

Eccellente!

ROSA.

(a Giorgio e al Dottore)

Amici, favorite, vi voglio presentare
Una delle mie vecchie conoscenze più care.

Il Dottore e Giorgio si avvicinano a Rosa e ad Antonio. Rosa fa le presentazioni ecc., ecc.)

GILBERTO.

(solo nel davanti fra sè)

Le idee sì chiare e limpide da un pezzo non ho
(avute!
Mi sento, come a dire, in perfetta salute!
Non son brillo!... un par mio bassezze non
(commette!
Quattro bicchieri, o cinque... o sei... diremo
(sette
Per quella lealtà che un gentiluom mantiene
Anche nei casi avversi! — Proprio mi sento bene
Mi sento quella cosa... quella... come si chiama!
Voglio andar a baciare la mano di madama!

(Intanto, fatte le presentazioni, Rosa è andata alla tavola da giuoco ed ha cominciato a disporre le carte aiutata da Giorgio e dal Dottore: Antonio si siede di fronte a Rosa. Gilberto, veduti codesti apparecchi, resta colpito di stupore).

GILBERTO.

Poter di tutti i mondi!... Che diamine si fa?...

ROSA.

Levo qui al conte Antonio una curiosità.

DOTTORE.

(*a Gilberto*)

Le faraon le Cont n'à jamais vu, mai visto!

GILBERTO.

(*al Dottore*)

Oh cospetto di bacco!...*de Bacù!* Non resisto!—
Neppure io questo gioco vidi giammai,*jammais*
Lo voglio proprio anch'io imparare, *amparé.*

GIORGIO.

Ohu! milord! neppur voi?

DOTTORE.

Monsieur, celà m'étonne!

GILBERTO.

Io giuoco alla carlona, Signore; *à la carlonne!*

DOTTORE.

Des jeux come gli scacchi, da scienziati?

GILBERTO.

Mai più!
Giuochi che vanno a tutti,*jeux qui ca va t'à tout!*

(*Rosa ha disposto le dieci carte sulla tavola ecc. ha mescolato il mazzo ecc. e si accinge a giuocare*)

. . . .
. . . .
. . . .

(N. B. Per la difficilissima messa in iscena di quanto segue, i capicomici che acquisteranno il diritto di recitare questa commedia, troveranno sul fascicolo manoscritto della messa in iscena le spiegazioni necessarie e altre parti ommesse.)

ROSA.

(spiegando ad Antonio il giuoco di Faraone)

Or ecco Signor Conte, come si fa — Questo è
Un seme, tutt'intero, dall'asso fino al re.

(indica le dieci carte stese sulla tavola)

Io fo banco — Preparo dell'oro, dell'argento.

(mette denaro sulla tavola)

Ognuno può puntare; venti, cinquanta, cento,
Mille zecchini; il prezzo d'un poder, d'uno stato!

(ridendo poi ad Antonio)

Voi puntate, mettiamo per esempio, un ducato. .
Avete dei ducati?

ANTONIO.

(assorto da grande curiosità trae la borsa come macchinalmente, si versa denaro in mano, e lo mostra a Rosa)

ROSA.

(con garbo gli prende il denaro e glielo pone davanti, poi ne separa un ducato)

Bravo... così... — Ci siamo.
Voi puntate il ducato, mettendol, supponiamo
Per esempio, alla donna, al fante, al sette, al
La carta che v'è insomma più simpatica. (tre...

ANTONIO.

(puntando il ducato)

Il re!

GIORGIO.

Miledi, punto al sette.

(punta)

DOTTORE.

(puntando)

Punto al fante, Baronne!

GILBERTO.

Punto anch'io e lo punto... e lo puntoalla donna.

(punta)

ROSA.

(solenne)

Signori, il giuoco è fatto!

(ad Antonio spiegandogli il giuoco)

È la sacramentale
Frase che dà principio! — Silenzio generale
Si fa; tutte le facce bieche, livide, smorte
Si sporgon con febbrile ansia a veder la sorte.
Tutti gli occhi sul mazzo stanno — Non è per-
(messo
Parlar, tossir, fiatare!... — Come voi quattro a-
(desso!

ANTONIO.

Mi sento venir l'asma solamente al pensiero!..
Figuriamoci quelli che giuocano davvero!

ROSA.

Silenzio che comincio!

(Silenzio ansioso — Tutti stanno a vedere le carte che Rosa sfoglia — Rosa, sfogliate alcune carte, tira da Giorgio — Giorgio punta di nuovo — Tutto si fà colla febbrile rapidità e serietà dei giuocatori, ecc ecc. Pel resto il lettore immagini: per la messa in scena si vedrà dal suddetto fascicolo manoscritto.)

GILBERTO.

(vedendo Rosa che tira, e Giorgio, poi il dottore che puntano ancora, non capisce e chiede ad alta voce)

Perchè?

TUTTI.

(con violenza gli fanno Sst!)

ROSA.

(sfoglia, si ferma, paga a Gilberto)

GILBERTO.

(con gioia, forte)

Ho guadagnato!

TUTTI

(c. s. Sst!).

ROSA.

(sfoglia, si ferma, paga ad Antonio)

Avete vinto!

ANTONIO.

(stendendo la mano)

Tiro?

ROSA.

(lo trattiene e gli spiega il giuoco)

Voi vincete un ducato.

Loro

(Giorgio e il dottore)]

L'hanno perduto — I due ducati voi
Lasciate e dite *Paroli.*

ANTONIO.
GILBERTO. } *insieme*

Paroli!

DOTTORE. } *puntano*
GIORGIO. }

ROSA.

Attenti! A noi!

(Silenzio, ansietà, come prima)

ROSA.

(sfoglia, si ferma, tira da Giorgio)

GIORGIO.

(punta)

ROSA.

(sfoglia, si ferma, tira dal Dottore)

DOTTORE.

(con rabbia punta)

ROSA.

(sfoglia, si ferma, paga Gilberto)

GILBERTO.

(con gioia. Forte)

Ancora ho...

TUTTI.

(con sdegno Sst!)

GILBERTO.

(ammutolisce)

ROSA.

(sfoglia, si ferma, paga Antonio)

ANTONIO.

(con compiacenza)

Vinto ancora!?

ROSA.

Sicuro che vincete!

GIORGIO.

Ah! molto ben!

DOTTORE.

Bravo!

(con ammirazione lo applaudono)

ROSA.

(con ammirazione)

Che strana vena avete!

ANTONIO.

Eppure è un bel giochetto, se vogliamo, eh (Gilberto!

GILBERTO.

(allegro molto)

Oh come mi diverto! Come mi ci diverto!

ANTONIO.

Tiro?

(stende la mano)

ROSA.

(trattenendolo)

Aspettate; andare di tutto ora conviene!
Dite, sette a levare!

ANTONIO.
GILBERTO } *insieme*

Sette a levare!

DOTTORE.
GIORGIO. } *insieme plaudendo il coraggio, ecc.*

Bene!

(Dottore e Giorgio questa volta non puntano)

ROSA.

(sfoglia, si ferma, porta via tutto a Gilberto)

GILBERTO.

(con dolore forte)

Come?...

TUTTI : Sst !).

GILBERTO.

(c. s.)

Ma dimandavo...

TUTTI.

(con sdegno)

Silenzio!

GILBERTO.

Dimandavo....

TUTTI : Sst!.

GILBERTO.

(ammutolisce e resta mortificato, si versa da bere e beve. Il giuoco è seguitato)

ROSA.

(sfoglia, si ferma e grida con ammirazione)

Ah!... buono ancor pel Conte!

(paga)

GIORGIO.

(plaudendo)

Biutiful!

DOTTORE.

(plaudendo)

Tre-bien!

ROSA.

(plaudendo)

Bravo!

ANTONIO.

(con compiacenza)

Fatto sta ch'è bellino questo gioco birbone!

GILBERTO.

No, no, bellino un cavolo! io muto d'opinione!

(si versa da bere e beve)

ANTONIO.

Tiro?

(stende la mano)

ROSA.

Si,

ANTONIO.

(ridendo)

Ne guadagno sette! ohe! niente manco!

ROSA.

Ora venite quì.

ANTONIO.

(s' alza)

Dove?

ROSA.

Qui a fare il banco.

ANTONIO.

(prendendo il posto di Rosa)

Oh! questa baronessa! Che non faria di me?
— Se Giorgio mi vedesse, senza saper com'è!

(ridendo)

ROSA.

Se il Dottor vi vedesse!

(ridendo)

ANTONIO.
(burbero)
Non parliam di quel mostro!
GILBERTO.
Di quel veterinario?
DOTTORE.
(a Gilberto)
Forse è il medico vostro?
GILBERTO.
(offeso)
Mossiù!
ROSA.
Zitti! e puntate! — Io sto a metà col banco.
(ad Antonio)
Voi tagliate: il cassiere son io; vi sto qui a fianco.
ANTONIO.
(mescola, taglia, ecc, con certa pretesa di disinvoltura, poi volge il mazzo, mostra la carta ecc. e aspetta le puntate.)
Si fa così, mi pare.
GIORGIO.
Ohu! bene!
ANTONIO.
Bien, ma foi!
(Dottore, Giorgio e Gilberto puntano)
ANTONIO.
(con pretesa)
Signori, il giuoco è fatto!
ROSA.
Zitti! ed attenti qua!

ANTONIO.

(mentre sfoglia, si ferma, e Rosa paga, tira, ed egli ripiglia, ecc., va con orgasmo crescente, ad intervalli, esclamando)

Qui tiro! — Tiro! — Tiro!

(trionfante)

Arrendersi bisogna! —

Fatto è che mi diverto!

GILBERTO.

(arrabbiato perchè perde)

Di quell'età, vergogna!

DOTTORE.

(con impeto)

Resto di banco!

ROSA.

(fingendo esitanza)

Oh! come?

GILBERTO.

(non capisce)

ANTONIO.

(a Rosa)

Che intendere vorrà?

ROSA.

Ei punta tanto quanto al banco resta qua!

ANTONIO.

Badiamo, ho messo fuori trenta ducati!

ROSA.

E io trenta.

Eppoi tutta la vincita.

GILBERTO.

(al dottore, con calore)

Monsiù, dica, acconsenta
Ch'io stia a mezzo!

GIORGIO.

Ancora io!

DOTTORE.

Messieurs, con gran piacere!

ROSA.

Ah! vi coalizzate, per farcela tenere!
Ma noi non vi temiamo!

ANTONIO.

Ma noi non vi temiamo!

(Antonio sfoglia, con ansia. — Rosa assiste, mostrando pari trepidazione.— Gilberto, dottore e Giorgio protendono le teste avanti con viva curiosità. — A un certo punto i tre giocatori gettano un grido di gioja)

GILBERTO.
DOTTORE. } *(tutti insieme)*
GIORGIO.

Vinto! Vinto!

ANTONIO.

(a Rosa)

Perduto!

ROSA.

(passando tutto il denaro al Dottore)

Tutto perduto abbiamo!
Ma niente! Un altro banco di quaranta ducati

(al Dottore)

ANTONIO.

(ridendo e stendendo il dito verso i denari raccolti dal Dottore)

Ehi!..ma dico, i miei trenta!.. di più non n'ho portati

DOTTORE.

(ridendo)

Eh! monsieur' *l Cont*, mi basta la vostra fede sola

ROSA.

(ad Antonio)

E questo mo' si chiama giocar sulla parola!
Suvvia l'ultimo taglio.

(ad Antonio che mescola ecc.)

Benone... là... così!

Attenti!

(Antonio sfoglia; Rosa lo assiste; i tre giocatori aspettano il taglio decisivo: ansietà come prima, ecc. — Poi grido dei tre giocatori)

DOTTORE.
GILBERTO. } *(insieme)*
GIORGIO.

Vinto! Vinto!

ROSA.

(ad Antonio)

Tutto sparì!

ANTONIO.

(ridendo getta il mazzo)

Sparì!

(viene avanti)

—

GILBERTO.

(con gran giubilo, ridendo)

Stupendo gioco!

ANTONIO.

(sarcastico)

Andate sempre agli eccessi, caro!
È un gioco... sì... non dico ma infin, niente di raro!

(parla con Rosa avanti)

DOTTORE.

(spartiti i denari, dà la sua parte a Gilberto)

La vostra parte; venti ducati il conte resta
A dare.

GILBERTO.

(stupito)

Come, come?... Monsiù, che storia è questa?
Si giuocò di denari?!... Si giuocò per davvero?...

GIORGIO.

Sicuramente!

(viene avanti verso Rosa)

GILBERTO.

(fra sè)

Ah!... il mio sospetto!.. il mio pensiero!..
Ah! la signora Assunta reti non t'ha mai teso?...
Invidia! invidia! invidia!.. ma intanto il merlo è
(preso.

(viene avanti)

ANTONIO.

(a Rosa)

Però, guardate quanto perduto avrei!

GILBERTO.
(fra sè ghignando)

Si, *avrei!*

GIORGIO.
(con cappello e bastone, accommiatandosi)
Milady!

DOTTORE.
(similmente)

Mia signora!..

ANTONIO.
(ridendo e con tranquillità al Dottore)

Dico... i ducati miei?...

DOTTORE.

Son venti.

ANTONIO.
(ridente)

Trenta.

DOTTORE.

Il banco ultimo fu quaranta,
Venti lei *(Rosa)*, venti voi.. Mai, non premura tanta.
Ventiquattr'or di tempo, per debiti di giuoco!

ANTONIO.

Capisco che volete scherzare ancora un poco!

DOTTORE.
(serio e stupito)

Scherzar?!

GIORGIO.
(similmente)

Scherzar?!

ROSA.

(similmente)

Scherzare?!

GILBERTO.

(fra sè godendosela)

(Caro amico, ci siamo!)

ANTONIO.

(facendosi serio, atterrito)

Ma come?..Baronessa!..scherzato non abbiamo?!..

DOTTORE.

Pardon, quando vinceste, non scherzavate, no!
Che dicevate sempre *tirò, tirò, tirò!*

ANTONIO.

(scaldandosi sempre più)

Ma sì!... sol dell' onore, come diciam, protesto,
Ch'ho inteso di giocare!... che tradimento è
(questo?

ROSA.

(sdegnata)

Tradimento, signore?.. siete voi mentecatto?

GIORGIO.

Vincendo tiravate, dunque...

ANTONIO.

(sempre più scaldandosi)

Ma niente affatto!...

(tutti gli stanno addosso — Egli si dibatte disperato)

DOTTORE.

Quoi! tirate i denari se siete vincitore?...

GILBERTO.

(con solenne rimprovero)

E se perdete, o amico, giuocate dell'onore?

ANTONIO.

Come, voi pur, Gilberto?!.. Oh! chi mi tien le (mani

(fuor di sè contenendosi malamente)

GILBERTO.

Eh!! per quegli altri venti... ci rivedrem domani.

ANTONIO.

È un'infamia!... È un'infamia!...

DOTTORE.

(a Rosa)

Vostra casa rispetto!

Madama!

(s'inchina)

GIORGIO.

Baronessa!

(poi ad Antonio)

L'ira, brutto difetto!

ANTONIO.

(come sopra)

Un'amica!... Un amico... cuor di marmo!... di (bronzo!...

GILBERTO.

Madama!

(s'inchina, poi fra sè guardando Antonio)

(Invidia! Invidia!.. Tientela adesso, gonzo!)

(escono insieme. Gilberto, Dottore, Giorgio)

SCENA VIII.

Antonio e Rosa poi Toni.

ANTONIO.

(scoppiando)

Ora poi che siam soli . . .

(avvicinandosi)

ROSA.

(fissandolo con sospetto)

Soli ? — Ad ora sì tarda?..
Ah! qual lampo! Comprendo la vostra ira bu-
(giarda...
Fu per restar qui solo, audace seduttore !...

(Antonio vorrebbe parlare)

Ma invano! — Chi è di là?

(a Toni che entra)

Fate luce al signore!

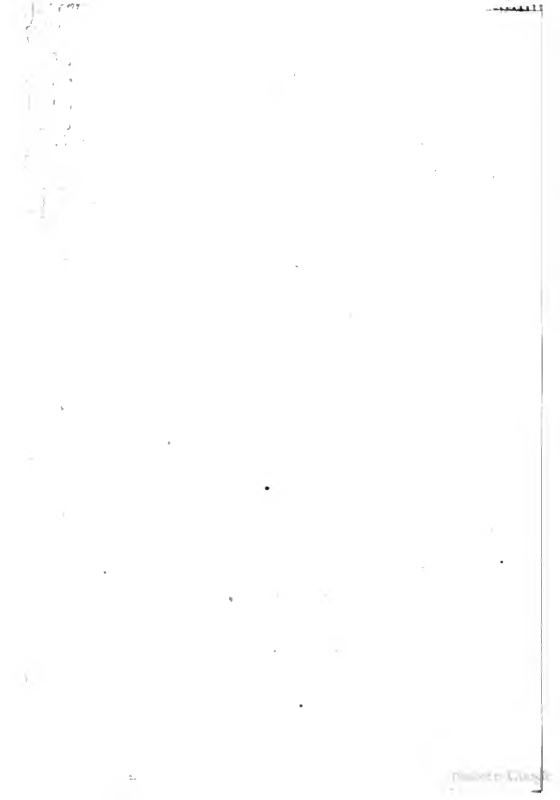
(Antonio vorrebbe parlare)

Signor le vostre scuse d'un tratto di tal sorta
Attenderò domani!... per or quella è la porta!

(con gesto imperioso gli ordina d'uscire)

ANTONIO.

(dopo un istante, furioso, esce)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

Scena come nell' atto primo.

SCENA PRIMA

Prima Giannetta, poi una fantesca.

GIANNETTA.
(è seduta, si prepara a scrivere)
Poverò zio! lo affannano la vergogna e il dispetto;
Ed a dissimulare le sue angosce è costretto!
Di vederlo soffrire più non mi regge il cuore.
(scrive risolutamente)
« Giorgio diletto mio. — Se Rosa ed il Dottore...
(segue a scrivere piano; e mentr e scrive va ad intervalli dicendo le seguenti frasi.)
— No, non l'avrei permesso!.. — Mettersi in
(tale intrico! —
— Sì... — Giorgio mi vuol bene — Farà quel
che gli dico —

— Non ispero lo zio smuover dal suo partito... —
— Ma infin sia quel che sia !— Così — Ecco (finito —
(*Chiude la lettera ecc.*)
Chi è di là?

Entra una fantesca: Sarà donna anziana, vestita di nero con grembiule bianco e cufia)

Tita porti tosto questo biglietto.

(*consegna la lettera alla fantesca; questa s' inchina ed esce*)

Viene lo zio. — Che cera burbera! — Poveretto!
Andrò via: se mi vede, teme che quel che fu
Si scorga, e si fa forza e soffre anche di più.

(*si ritira lentamente*)

SCENA II.

Antonio solo.

ANTONIO.

(*cupo, agitato nervoso, entra, passeggia, smania, poi*)

Civetta... Coccodrillo... Una dama sua pari!...
Farmi giuocar davvero!... giuocare di denari!..
Una dama , un' amica, che dopo quindici anni
Rivede un vecchio amico!... trarlo in sì neri (inganni!...
Stuzzicarmi, eccitarmi così col vago piglio
Ch'io stesso giocar volli, buffone, per puntiglio!
Sembra assurdo che un pesce chiegga lui, pro- (prio lui!
L'infido amo o la rete!.. Ebben quel pesce io fui,
Io stesso mi son fatto l'amo in bocca configgere!
Saltai nella padella io stesso a farmi friggere!

Buffone! E dir che jeri con tanta sicumera
Strappazzai tutti quanti, Dottore, Cameriera,
Nipote, e sì bei squarci di morale eloquenza
Feci su quel che insegnano gli anni e l'esperienza!...
Eppoi? Come uno stolido ragazzaccio inesperto
Lasciarmi trappolare?... — E quel caro Gilberto?
Deridermi! schernirmi!... e intascar le monete!
Però me l'avea detto lui che cascavo in rete!...—
E s'ei ne parla fuori? — Se Giorgio, se il dottore
Ne risanno qualcosa?... Se ne giunge sentore
A mia nipote!... Oh! Dio! — Spiegare a quelli, (a questa
Come potrò le perfide arti e la disonesta
Civetteria d'Assunta senza render palesi
Gli ardori cinquantenni in me, buffon, riaccesi?
Chi crederà l'equivoco ond'io potei, buffone,
Pensare che di nulla giuocavo a Faraone?
Chi crederà che avessi il cervel così opaco
Se non che sospettando che fossi anche ubriaco!..
— Mio Dio! mio Dio! che scandalo!... Oh come (or mi vergogno!
Oh! se non fosse vero!... Mio Dio! se fosse un (sogno...
— Perfida donna?... Strega?... Scostumata... (Scorretta!...
Volpe! Gatta! Sparviera! Coccodrillo! Civetta!

(smania)

— Ah! veggo venir Rosa! — Essa è già ritornata!...
Licenza almen più lunga avessi a costei data!...

Non l'avrei or tra piedi : di quel che fu jersera
Non dovrei far l'ipocrita fin con la cameriera! —
(cerca calmarsi, ma resta cupo, burbero e passeggia)

SCENA III.

Antonio e Rosa.

ROSA.
(vispa e gaia va a baciare la mano ad Antonio)
Eccomi ritornata.

ANTONIO.
(secco)
Brava.

ROSA.
(con ossequio)
Con devotissimo
Rispetto, posso chiederle come sta?

ANTONIO.
(burbero, brusco)
Sto benissimo:
E voi?

ROSA.
Oh! grazie! bene — Ho sentito che è giunta
Da Parigi la cara sua baronessa Assunta.

ANTONIO.
Già!

ROSA.
E soche giunta appena, lo ha mandato a chia- (mare.

ANTONIO.
Già!

ROSA.

E, scusi la dimanda, fu forse per parlare
Dei loro due nipoti?

ANTONIO.

Già.

ROSA.

E del combinato
Matrimonio, eppoi rotto?

ANTONIO.

Già.

ROSA.

E ne hanno parlato?

ANTONIO.

Già.

ROSA.

E, della sua bontà perdoni se mi abuso,
Cos'han concluso?

ANTONIO.

Quello, ch'io già aveva concluso!
Perchè la baronessa, che ha un carattere sodo...
Cioè... vo' dire... insomma, sì, è una dama ammodo.
(Mentir scientemente mi tocca, in mia malora!)

ROSA.

(dopo avere aspettato che Antonio continui)
Dunque?

ANTONIO.

Dunque, che cosa?

ROSA.

Che ha detto la signora?

ANTONIO.

Ah sicuro! — Mi ha detto che ho tutta la ragione.

ROSA.

Se vuol, già anch'io, per dirgliela, caro signor (padrone,
Ci ho pensato e mi sono venuta persuadendo
Anch'io, che quel del giuoco è un gran vizio tre-(mendo.

ANTONIO.

Quando è vizio.

ROSA.

E lei disse, e con molto giudizio,
Che è sempre vizio.

ANTONIO.

(fa un movimento d'impazienza e dispetto, che poi frena)

ROSA.

È vero? Disse che è sempre vizio.
Furon parole d'oro! Le ho ancora nell'orecchio.

ANTONIO.

(imbrogliato)

Già, certo... perchè un giovine...

ROSA.

Peggio se fosse un vecchio!
Chi ha giuocato, ella disse, anche una volta sola,
— Peggio poi se ha giuocato anche sulla parola! —
È già un vizioso . . . e in breve porrà tutto a (soqquadro.
Un sol furto, ella disse, basta per fare un ladro.

ANTONIO.

Però.. ci son dei casi... Io non dico di no,
Sì, è un uom, certamente... un uomo... Ma però...

ROSA.

(con meraviglia)

Padrone, che vuol dire?

ANTONIO.
(imbrogliandosi e impazientendosi)
... Vuol dire!... Vuol dir niente!
Sì, certo... basta un furto... sicuro... certamente...
A men che un certo cumolo d' equivoci... un (complesso...

ROSA.
Sta a veder che difende il signor Giorgio adesso.

ANTONIO.
(sempre più impazientito e imbrogliato)
Ma che io non difendo nè Tizio, nè Sempronio
Dico perchè... perchè... —
(scoppiando)
Perchè siete un demonio
D'una ciarliera peggio di tutte le ciarliere,
Che non sapete mai nè parlar, nè tacere,
Vero organo da chiesa, vera eterna cicala!...
(A momenti fo i mobili saltar di questa sala.)
(si getta a sedere smaniando un poco)

ROSA.
(con malumore)
Non credeva, approvandola, metterla in tale (orgasmo.

ANTONIO.
(c.s.)
Insomma non vi cerco nè approvazion, nè biasmo.

ROSA.
(con altro tono seccamente)
C'e l'uomo del carbone per quei quattro ducati.

ANTONIO.
(c. s.)
Darglieli.

ROSA.

(c. s.)

Non ne ho.

ANTONIO.

Io non n'ho di scambiati.

ROSA.

Ne aveva trenta jeri!

ANTONIO.

(impazientendosi sempre più)

Io non ho tempo adesso.

ROSA.

Se è lì che non fa nulla.

ANTONIO.

(crescendo c. s.)

Nulla! nulla!... È lo stesso.
Non so quei benedetti ducati ove me li abbia!

ROSA.

In tasca.

ANTONIO.

(c. s.)

Non li ho in tasca, che ti venga la rabbia.

ROSA.

Ehi! che li abbia perduti?

ANTONIO.

(dando fuori)

Eh! il malan, la saetta!..
Il diavol che ti sali e a cucinar ti metta!...
Li avrò, sa il cielo dove! e or non me ne rammento,
E voglia di cercarli adesso non mi sento!...
E tu non mi seccare col conto... del padrone...

Dell'uom... delle provviste . . . del mese . . . del
(carbone,
Chè a momenti mi fai dannar l'anima mia!...
(Non so quel che mi dica... non so dove mi sia!)

ROSA.

(con caricata umiltà)

Che vuole ? compatisca... Ha ragion veramente:
Sono una vil donnetta!... anzi sono un serpente.

ANTONIO.

(dopo un istante pone mente alle parole di Rosa, e si fa molto pensoso come cercandone la spiegazione)
(fra sè)

(Diamine !... le parole che dissi jeri a sera!...
Da chi le avrà sapute?... ed in quale maniera?...
Che conosca l'Assunta?!... Che ci fosse un com-
(gli balena una speranza) (plotto?...
Che sia stata una burla?... — Qui c'è qualcosa
(sotto!
(pensa un momento, poi s' alza e dice a Rosa)
— Pregate mia nipote che venga qui da me.

ROSA.

Subito — (Non m'importa se insospettito ei s'è!)
(esce, poi torna)

SCENA IV.

Antonio, poi Rosa e Giannetta.

ANTONIO.

Oh! se fosse una burla... così, da carnevale!
Di quel tomo d'Assunta, di quell'originale!...
Andrei certo in gran collera per sì insolente tratto,

E ben saprei... Ma insomma ci avrei un gusto
(matto.
Basta se c'è complotto, lo saprò da Giannetta:
Bugie non è capace di dirne, poveretta.

(*Entrano Giannetta e Rosa — si pongono una a destra una a sinistra di Antonio.*)

ANTONIO.

(*tra agro e dolce*)

Senti, cara Giannetta, ho qui dentro alla testa
Un'idea — non so bene se gradita o molesta.
Un sospetto curioso qui dentro mi ci frulla!..

ROSA.

(*franca*)

In coscienza dell'anima, noi non sappiamo nulla.

ANTONIO.

(*con calma*)

Voi tacete! — È Giannetta che interrogo; non voi.

(*a Giannetta*)

Dunque rispondi tu: e bada! o prima o poi
La verità si scopre! — Alle domande mie
Dunque chiaro rispondi, e senza dir bugie.

ROSA.

Neppur io mai non dico una sola bugia!

ANTONIO.

Oh, una sola non mai, ma molte in compagnia.
E ho detto che taciate. — Da lei voglio sapere!

(*indicando Giannetta*)

ROSA.

Si, signore, obbedisco.

ANTONIO.

Oh brava!

ROSA.

Oh, mio dovere!

ANTONIO.

Dunque, zitta.

ROSA.

Non parlo.

ANTONIO.

(*impazientendosi*)

Ma cominciate a farlo.

ROSA.

Sì, signore.

ANTONIO.

(*c. s.*)

E continua.

ROSA.

Per dirle che non parlo

ANTONIO.

(*c. s.*)

Non dirlo, fallo!

ROSA.

Subito.

ANTONIO.

Vedremo.

ROSA.

Sì, signore.

ANTONIO.

(***furibondo***)

Ma taci, che ti possa venire... un raffreddore!

(*a Giannetta*)

E tu... Ma che cos'hai che stai lì raggricchiata?

GIANNETTA.

Nulla, mio caro zio.

ANTONIO.

Sei malata?

(*a Rosa con premura.*)

È malata?

ROSA.

(*ostenta di non parlare*)

ANTONIO.

(*a Rosa*)

Parlo a voi!—Mi capite? — Chiedo se la rag azza
Ha male!... — Adesso è muta!

ROSA.

Se parlo mi strappazza.

ANTONIO.

(*perdendo la pazienza e contenendosi*)

Che caldo! —

(*a Giannetta*)

Dunque parla , benedetta fanciulla!

ROSA.

Cos'ha da dir se lei non le ha ancor chiesto nulla?

ANTONIO.

Questo può esser vero; ma e tacendo e parlando
Costei m'imbalordisce!—Or dunque ti domando:-

(*a Giannetta con calma*)

— Dove fu Rosa jeri e stamattina?

ROSA.

Oh bella!

Non le dissi che andavo a veder mia sorella?

ANTONIO.

Fammelo per favore! taci!! —

(fa per parlare a Giannetta) (poi dice a Rosa)

Andavi a vedere

Tua sorella, e jer l'altro dicevi non sapere

Ove sia.

(fa per parlare a Giannetta)

ROSA.

Ma siccome jer mattina ebbi lettere!..

ANTONIO.

Niente affatto, perchè jeri, ti fo riflettere,

Non era dì di posta.

(fa per parlare a Giannetta)

ROSA.

Bravo! appunto perciò,

Per togliermi di pena, lettere mi mandò

Per mezzo d'un suo amico, che per diverti-
(mento...

ANTONIO.

Vuoi finirla una volta, vero mulino a vento!

(a Giannetta)

E tu rispondi, presto! È ver che Rosa è andata

A veder sua sorella? Non far l'addormentata!

GIANNETTA.

(esitando)

Dove vuol che sia andata?

ROSA.

A veder l'uom salvatico,
Che mangiava dei vecchi così, per companatico?

ANTONIO.

Se dici anche una sillaba, un manrovescio pigli!
E tu tosto rispondi...

FANTESCA.

(entra e annunzia)

Il signor Giorgio Armigli.

GIANNETTA.

(contenta)

Ah finalmente! — Venga.

(alla fantesca)

ANTONIO.

(con sdegno)

Come, che venga!

GIANNETTA.

Zio,
D'usarle un'insolenza capace non son'io.

ANTONIO.

Non voglio nuove scene!

GIANNETTA.

Io non faccio mai scene.
Ciò che saper lei brama, Giorgio a spiegar le viene.

ANTONIO.

Ma...

GIANNETTA.

Di me non si fida?

ANTONIO.

Basta... di te... può darsi!

(fa segno alla fantesca d' introdur Giorgio)

ROSA.

(Sento un lontan rumore! Prudenza è ritirarsi!)

(esce pian piano)

GIANNETTA.

Giorgio da lei non viene con sotterfugio od arte;
Ha un torto — gliel confessa — le chiede scusa

ANTONIO. (e parte.

(a Rosa, già uscita, credendola in scena; con solennità)

Rosa, uscite! — E badate! La pazienza mia
Ha un limite! Pensateci! — Ora andate pur via! —

GIANNETTA.

(sorride fra sè)

SCENA V.

Antonio, Giannetta, Giorgio, Gilberto, poi la fantesca.

Gilberto entra dietro a Giorgio; è confuso, mortificato resta in disparte)

ANTONIO.

(a Giorgio, burbero)

Senza nessun preambolo, spieghi tosto il suo scopo.

(vede Gilberto e con sdegno)

Ah! siete voi!

GILBERTO.

(mortificato)

Son' io!... discorreremo dopo.

GIORGIO.

Per spiegarle lo scopo, che mi conduce a lei,
Mezzo miglior di questo trovare io non saprei.
(gli rimette la lettera di Giannetta)
Poc'anzi questa lettera mi scrisse sua nipote:
Le cose che ho da dirle, legga, e le saran note.

ANTONIO.

Giannetta?... Una sua lettera?...
(Non so... mi batte il cuore!)
(fra sè con una vaga speranza) *(Legge)*
« Giorgio diletto mio — Se Rosa ed il Dottore
« Mi avessero tutto quanto spiegato il lor pensiero,
« Permesso d'effettuarlo io non avrei davvero,
« E molto men che parte prendeste a tal faccenda.
« Basta, commesso un fallo, non c'è che farne
(ammenda.
« Subito dallo zio venite: a lui lo scherzo...»
(Antonio si rasserena poi si sforza d' essere in collera)
« Del dottore e di Rosa e in cui faceste il terzo...»
— Come?... Assunta... non era?...
a Gilberto con certo piglio)
E voi?...

GILBERTO.

(confuso)
Oh! — Amico mio!...
Anch'io fui preso al laccio!... Fui corbellato
(anch'io!

ANTONIO.

(schermendolo e incominciando a mettersi di buon'umore)
Come me?!

GILBERTO.

Tal'e quale!

ANTONIO.

(pigliandolo con soddisfazione sotto il braccio)

Ognuno ebbe le sue!

GILBERTO.

Io che faceva il furbo!

ANTONIO.

Ci ho gusto! siamo in due!

(con gran sdegno a Giorgio)

Mi dirà poi siffatta azion come si chiama!...

(piano a Gilberto sorridendo)

(Quella matta di Rosa!)

GILBERTO.

(piano)

(Tutta lei!)

ANTONIO.

(piano c. s.)

(E che dama!)

(legge)

« Subito dallo zio venite: a lui lo scherzo
« Del Dottore e di Rosa e in cui faceste il terzo
« Confessate umilmente, chiedendogli perdono.»
— Perdono? imperdonabili simili azioni sono!

(con collera)

« Io nol fo perchè il merito voglio lasciarne a voi.»
— Tu sì che sei un angelo! —

(accarezza Giannetta)

« Quanto al Dottore poi

« Si sbrighi col suo spirito... » — Spirito? Ac-
(quavite!
(*con sdegno*)
Strappadenti, imbroglione.
(*con collera*)

GILBERTO.

Amico, cosa dite?!

ANTONIO.
(*con collera*)
E voi non mi seccate! — » Infine in quanto a Rosa
» Vedrò per questa volta d'accomodar la cosa... »
Oh quanto a Rosa, giuro!...

GILBERTO.
(*piano*)
(Amico, non giurate!)

ANTONIO.

Perche?
(*sdegnoso*)

GILBERTO.
(*piano*)
(Perdonerete!)

ANTONIO.

E voi non mi seccate!
« Se tardate, parlo io, siatene ben persuaso,
« Per quanto sia per rendersi peggiore il nostro
— Angelo caro! — (caso... »
(*affettuoso e carezzevole a Giannetta*)
« È grande per voi l'affetto mio,
« Ma con figliale affetto onoro, amo mio zio. »
(*commosso, carezzevole c. s. baciando Giannetta*)
Angelo vero e vivo! — Imparate, signore!

(con sdegno a Giorgio)

Di lei degno non siete.

GIANNETTA.

(con vezzo ad Antonio)

Si pente del suo errore!

GIORGIO.

Le domando perdono!

GILBERTO.

(pregandolo)

Amico!

GIANNETTA.

(con vezzo ad Antonio che fa grandi sforzi di non (cedere)

Ah! il mio zietto
Si commuove... si placa... cede... fa un sor-

ANTONIO. (risetto!...

(mal difendendosi dalle carezze di Giannetta e volendo fare lo sdegnoso)

Niente affatto... non rido!... Un uom tenace io
E... (sono...

(arrendendosi)

Insomma... là... finiamola; sì, perdono, perdono!

GIANNETTA.

(subito)

A tutti!

ANTONIO.

(risoluto)

Ah, a tutti no!

GIANNETTA.

(pregandolo)

Via compisca la cosa!...

GILBERTO.

Andiamo, anche alla Rosa!

GIANNETTA.

Da bravo!

ANTONIO.

(cedendo)

Anche alla Rosa.

GIANNETTA.

(subito)

Anche al Dottore!

ANTONIO.

(con ira)

Ah quello!

GILBERTO.

(c. s.)

Anche al Dottore, su!

GIORGIO.

La prego!

ANTONIO.

(infastidito)

Eh terminiamola! anche a lui! — Ce n'è più?

GILBERTO.

Antonio!..in anticamera sento appunto il Dottore!

GIORGIO.

(ridendo)

Badi, viene fingendo d'essere ambasciatore
Del Duca du Repas!..dirà che ha commissione
Di chieder per jer sera una soddisfazione.

ANTONIO.

(messo di buon' umore)

Un cartello di sfida? Viene a f:re il padrino?

Venga!.. mi metto in vena: l'acconcio io, carino!
—Ehi lasciategli credere che ancora io non so
(niente.

SCENA VI.

Detti, Rosa, poi il Dottore.

ROSA.

C' è qui il signor Dottore che premurosamente
Chiede di lei: m' ha detto che ha una grave
Da compiere. (missione.
(*fingendosi preoccupata*)

ANTONI .

Sta bene; s'accomodi, è padrone.

ROSA.

Venga, Signor Dottore.

DOTTORE.

(*entra coi modi mesti e solenni di chi porta un cartello di sfida*)

Conte!

ANTONIO.

(*secondandolo con gravità*)

Dottor!

DOTTORE.

Le chiedo
Un colloquio.

ANTONIO.

(*a Giorgio fingendo sdegno*)

Voi dunque intendeste! — Non cedo
(*Giannetta, Gilberto, Giorgio, si traggono verso il*

fondo frenando a stento le risa — Rosa s'accosta a loro e si vede ch' essa viene avvertita di tutto, per cui essa pure ride del Dottore.)

ANTONIO.

(solenne al Dottore, venendo avanti in mezzo, e invitando il Dottore ad avanzarsi)

Eccomi a voi. — Vi ascolto.

DOTTORE.

(volgendo un po' le spalle ad Antonio e mettendosi la mano nello sparato del gilet, col fare tradizionale di simili dialoghi sulla scena.)

— È col più gran rammarico,
Signor, ch' io vengo a compiere un doloroso (incarico!
Io l'avrei ricusato, francamente lo dico,
Se... del Duc di Répas... non fossi un vecchio (amico.
Veggo là una fanciulla, bella, gentile, e... oh Dio!
Penso che un solo appoggio le rimane in suo zio...
E penso... che il restare domani... orfana e sola...
Dipenderà... da un colpo di spada o di pistola! ..
Ma!... — Infin che posso farci? — Compio un (dover! — Coraggio!

(trae un sospiro, poi)

Jer sera ella lanciava un sanguinoso oltraggio!
A un cavalier, nel quale l'antico cuor non langue,

(altro sospiro)

Ei non crede potersene lavar... che col suo (sangue!

ANTONIO.

(volgendo le spalle al Dottore e al modo stesso)

Con un gentiluomo, signor, sempre mi aggrada
Di scender sul terreno ad incrociar la spada!

Ma il duca du Répas, non lo credo, o signore,
Nè du Répas, nè duca !... Lo credo un impostore!

DOTTORE.

Signore!

ANTONIO.

A un patto quindi luogo il duello avrà:
Sul vostro onor giuratemi che è duca e du Répas!

DOTTORE.
(imbarazzato)

Signor!

ANTONIO.
(maestoso)

Signore?

DOTTORE.
(ripigliandosi e sempre volgendo le spalle)

A crederlo un gentiluom persisto,
Ma l'atto suo di nascita certo non ho mai visto.

ANTONIO.

Allor dell'esser suo giurar voi non potete?

DOTTORE.

Sono suo vecchio amico!

ANTONIO.

Allora giurerete!

DOTTORE.

Ella cerca cavilli!

ANTONIO.

Ognuno ha i grilli suoi!
Col Duca non mi batto — Mi batterò con voi!

DOTTORE.
(un po' sconcertato)

Con me?...

(dà un'occhiata intorno, vede, indovina)

(fra sè)

(Sa tutto!) — Accetto!

(con franchezza)

ANTONIO.

(un po' sconcertato fra sè)

(Accetta!)

DOTTORE.

È detta?

ANTONIO.

È detta!

L' ora?

(volgendo le spalle)

DOTTORE.

All' istante!

ANTONIO.

Il luogo?

DOTTORE.

Qui!

ANTONIO.

L' arma?

DOTTORE.

(con comica solennità)

La lancetta!

ANTONIO.

(lasciando la parodia e tra brusco e scherzoso)

Ridammi invece, ipocrita, i miei trenta ducati!

DOTTORE.

Eccoli in questa borsa già bell e preparati!

(con brio, un po' canzonandolo)

(*Gilberto*, *Giorgio*, *Giannetta*, *Rosa vengono avanti allegramente*)

ANTONIO.

Lottar, vecchio, coi giovani mai più se mai ri-
(nasco!

DOTTORE.

Ehi signor Conte Antonio . . . questo si chiama
(un fiasco!

ANTONIO.

Insomma... che ho da dire? Siamo di carnevale,
E purchè sia finita, amnistia generale!..

(*a Rosa*)

Ella però, per quanto la dama sappia fare,
Non creda in altro modo potermi infinocchiare.

ROSA.

(*in mezzo ad Antonio*)

Se con un po' di garbo e un po' di distinzione
Mostrai che potrei essere la moglie d'un barone,
Oh! non creda ch'io speri potere in queste soglie
— Ho fin vergogna a dirlo! — d' un conte...
(esser la moglie.

(*con vezzo e furba umiltà, guardandolo*)

L'onestà non mi manca, lo dico ad alta fronte!
Spirito... e cuore ho forse!... ma per sposare
(un conte
So ben che queste doti non bastan da sè sole!..
Oh! lo so, Signor Conte... la nobiltà ci vuole!
Sì, per sposare un nobile ci vuol delle tre l'una!
Nobiltà d'antenati, di genio o di fortuna.
La mia fortuna... è tanta che l'ho tutta con me;
Antenati non vanto... tranne Adamo e Noè..
In quanto al genio...

(*come colpita da un' idea*)

Oh! aspetti: vo a chieder dal proscenio
Se nelle sceniche arti ho nobiltà o genio.
(Essa si avanza, e tutti la seguono) (al pubblico)
Commedia incipriata, Signori, ognun lo sente,
Dee terminar col solito fervorin commovente.
La cameriera scordisi — L'attrice giudicate:
Sia giudizio imparziale!.. Solamente pensate
Che se da voi m'è in arte la nobiltà concessa...
(abbassando la voce con malizia garbata)
Il conte è già un po' cotto... io divento contessa!

GIANNETTA.
(al pubblico)

Ma che tomo!

GIORGIO.
(al pubblico)

Che spirito!

DOTTORE.
(similmente)

Che brio!

GILBERTO.
(similmente)

Che nobiltà!

ANTONIO.
(similmente)

Basta... se l'applaudite... vedremo... si vedrà...

CALA LA TELA.

GALLERIA TEATRALE

VOLUMI PUBBLICATI

a Cent. **60** *al Numero.*

1. *I Miserabili*, dramma di V. Hugo. Ridotto da Castelvecchio
2. *Cuor di Giornalista.* — *Le apparenze ingannano*, dell'Avv. M. Valvasone.
3. *Il Maledetto*, dal rom. dell'Abate ***, trad. di Castelvecchio
4. *Un Matrimonio per testamento.* — *Un Marito senza occupazioni.* — *Mefistofele.* — *L'innamorato della Luna.*
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda.* — *Una Vittoria dell'amor figliale*, ad uso delle case d'Educaz., di P. Thouar
6. *Diana la Peccatrice.* — *Ciò che succede alle Ragazze*, di L. Vicenzi.
7. *L'unico figlio*, di Alessandro Salvini. — *Volubilità e capriccio*, di Carlo Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savoiardo.* — *La vendetta del tempo.* di L. Vincenzi. *Il Piccolo Paggio* di G. Genoino.
9. *Il Navicellajo del Pignone*, di E. Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un' eredità di sangue* di E. Montazio. — *L'ultimo idolo.*
11. *La Compagnia delle Indie*, di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe.* Riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L' Amico delle Donne*, di A. Dumas (F.), vers. di Montazio.
13. *Una Busta da lettere*, di E. Ivaldi. — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi* di A. Sabbadini.
14. *La Lega lombarda*, di Giuseppe Tradico.
15. *L'amore di un Operajo.* — *Un Dramma in famiglia.* di M. Valvasone.
16. *Celeste*, idilio campestre in quattro atti di L. Marenco.
17. *Marcellina*, dramma in versi in tre atti. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti di Leopoldo Marenco.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in versi — *L'Eredità dello Zio* di Leopoldo Marenco.
19. *Tecla*, Dramma in 5 atti di Leopoldo Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, comm. dello stesso.
20. *Un Malo esempio in famiglia*, Dramma di L. Marenco.
21. *Speronella.* Tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marenco.
22. *Saffo.* Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco

23 *Piccarda Donato.* Tragedia in cinque atti di **L. Marenco.**
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, comm. in tre atti di Pietro Amadio — *La forosella capricciosa*, farsa in due atti.
25. *Il Ministro Prina*, dramma in cinque atti di *G. Biffi.*
26. *Valentina*, dramma in 4 atti e prologo di *Cesare Calelli.*
27. *Un Gerente responsabile* — *Susanna*, commedie di P. Bettoli.
28. *L'Emancipazione della donna* — *Una Protesta* di Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di *L. Marenco.*
30. *Crousa o Gli Italiani a Montevideo* dramma storico (dall'inglese) in cinque atti di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera. *Il Segnale Convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempi*, commedia in quattro atti ed un prologo di L. Marenco.
34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di Leopoldo Marenco.
35 *Le idee di madama Aubray*, dramma in 4 atti di P. Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in 3 atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*, commedia in 4 atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in 5 atti, di Luigi Forti.
39. *Angelica*, dramma Campestre in tre atti di Ippolito Tito D'Aste.
40. *Il Libro dei Ricordi*, commedia in 5 atti di David Chiossone.
41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo di L. Marenco. (Num. doppio L. 1 20.)
43. *Gli Amori d'una regina*, dramma storico in 4 atti di N. Niceforo.
44-45. *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?* commedia in tre atti di L. Marenco. (Num. doppio L. 1. 20.)
46. *Suor Estella* dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.
47. *La Torre di Babele.* Commedia in 4 atti di David Chiossone.
48. *Cuore e Danaro.* Commedia in 3 atti dell'avvocato Leopoldo Farnese.
49. *Una vendetta irreparabile*, dramma in tre atti di Achille Albini.
50. *Due Pesi e due Misure*, Dramma in un Prologo e cinque atti, di Emilio Marenco.
51. *La Legge del Cuore*, Comm. in 3 atti, di Ettore Dominici

---